

# L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE  
FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N. 3 - APRILE 1993



## IMMIGRATI BRESCIANI

Quanti sono, cosa fanno,  
quali problemi hanno

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo III - 70%

TAXE PERCUE  
TASSA RISCOSSA  
UFF. PT. PIACENZA F.

# Obbligati ad accogliere

**N**on passerà molto tempo e l'Italia sarà obbligata ad accogliere un numero consistente di immigrati. E questo non per disposizioni imposte da un organismo internazionale o per qualche imperativo etico che prepotentemente si fa strada nel cuore degli italiani. Il fattore determinante è invece il tempo, i dati anagrafici degli italiani.

Il recente Rapporto nazionale fornito dal Cnr lancia infatti l'allarme per un'Italia che invecchia precocemente. Il numero medio di figli per donna è pari a 1,27, un valore che in assoluto è il più basso del mondo. Nel 1995 saremo il primo Paese in cui il numero delle persone con meno di 20 anni sarà inferiore a quello degli ultrasessantenni.

Calo della natalità, problema di forze di lavoro e numero crescente di pensionati: tutte realtà che vanno assieme. Le cifre fornite dalla Relazione del Cnr dicono così che attualmente gli italiani sono quasi 57 milioni. Solo 100 mila in più rispetto al 1981. Nel 2021 avremo circa 4 milioni e 200 mila lavoratori in meno. Per sostenere lo sviluppo economico industriale dell'Italia, potrebbero allora risultare palliativi insufficienti sia il ricorso massiccio alla robotizzazione industriale, sia l'innalzamento dell'età pensionabile. Ed ecco la notizia: per riempire un vuoto di popolazione in età lavorativa, si dovrebbe far ricorso a 300 mila immigrati l'anno.

L'immigrazione, dunque, lungi da essere un problema capace di destare inquietudini e fantasmi di vario genere nell'immaginario collettivo, assumerà un'importanza strutturale. Già questa è una realtà nelle aree più industrializzate, quali la Lombardia, l'Emilia e il Veneto: qui l'industria svolge un ruolo trainante, offrendo occupazioni operaie per le quali è problematico reperire manodopera italiana. Intanto si registrano anche casi di immigrati "creatori di imprese" (artigiani, commercianti, imprenditori). Per non dire del settore infermieristico, già negli anni scorsi all'attenzione per scarsità di personale. In questo settore alcune culture appaiono particolarmente predisposte per la cura e il rapporto con l'ammalato: si distinguono soprattutto le infermiere di origine asiatica.

Se è già fin d'ora impossibile appiattire gli immigrati sulle immagini dei venditori ambulanti, dei lavavetri e delle colf, lo sarà maggiormente tra qualche anno. Allora anche agli irriducibili, affetti dal morbo dell'intolleranza, non sarà più necessario somministrare qualche dose di valori umanitari e solidaristici. Anche il leghista di turno, se ci sarà ancora, dovrà fare di necessità virtù, e farsi curare con tanto amore da un infermiere di colore.

La Redazione

Mensile di cronaca, fatti e problemi  
d'emigrazione, fondato da  
Mons. Scalabrini nel 1903.  
A cura dei Missionari Scalabriniani.

#### Direzione

#### Redazione

#### Amministrazione

Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 330074

#### Direttore Responsabile

Umberto Marin

#### Condirettore

Gianromano Gnesotto

#### Redazione

Bernardo Zonta  
Bruno Mioli  
Graziano Tassello  
Ottaviano Sartori

#### Hanno collaborato a questo numero

Piercarlo Aliprandi  
Massimo Tedeschi  
Anna Della Moretta  
Maurizia Ghisoni  
Sara Gandini  
Stelio Fongaro  
Luciana Scevi  
Luigi Sabbarese

#### Abbonamento 1993

Italia 30.000  
Sostenitore 50.000  
Europa 35.000  
Aerea 42.000

#### Proprietario

Provincia Italiana della Congregazione dei  
Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con  
sede in Piacenza, Via Torta 14.  
Stampa: TIPOGRAFIA ITALIA - Piacenza

Associato alla  
Unione Stampa  
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale  
di Piacenza n. 284  
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 11652294



Foto di copertina:

Famiglia di immigrati ghanesi in  
Piazza della Loggia a Brescia

## SOMMARIO

Editoriale	3
<i>I cuccioli della leonessa</i> di Piercarlo Aliprandi	4
<i>Brescia nei sogni degli immigrati</i> di Massimo Tedeschi	6
<i>Un comitato ci salverà</i> di Anna Della Moretta	8
<i>"Il punto": Clandestini</i> di Graziano Tassello	10
<i>Ho la lebbra</i> di Gian	12
<i>Ero una schiava</i> di G. F.	13
<i>Il Corano nella cartella</i> di Maurizia Ghisoni	14
<i>Informare per formare</i> di Sara Gandini	16
<i>"Schegge": Divagazioni pasquali</i> di Umberto Marin	17
<i>Migratorum cura</i> di Loreto De Paolis	18
<i>Tre frecce, unico arco</i> di Stelio Fongaro	20
<i>"Immagini e suoni": Mac</i> di Luciana Scevi	25
<i>"Libri": Migrazioni e diritto ecclesiale</i> di Luigi Sabbarese	26
<i>Rifugiati, dignità a rischio</i>	29
<i>Generale, cosa c'è dietro la collina?</i> di Gianromano Gnesotto	30
Notizie	32

# I cuccioli della leonessa

*Quanti sono gli immigrati nel territorio bresciano?*

*Quale provenienza e quale religione?*

*Un'indagine dell'Associazione*

*Centro Migranti*

*rivela anche le speculazioni:*

*come quella di*

*alcune agenzie immobiliari.*

**S**ono 12.000 gli stranieri che vivono regolarmente nel Bresciano. A questi, secondo stime del Comune e della Questura, si devono aggiungere circa altri diecimila irregolari.

Sono dati provenienti da un'indagine svolta dall'Associazione Centro Migranti alla fine del 1992 e riportati in uno studio effettuato dal Segretariato Migranti della Curia bresciana. Da una stima del Comune e della Questura il numero degli irregolari sarebbe di 10.000 unità: sono persone che sfuggono alla miseria ed alla fame, a volte spinti dalle persecuzioni di regimi dittatoriali, altre volte per migliorare le loro condizioni di vita. Complessivamente, quindi, la presenza di immigrati nel territorio di Brescia e provincia è stimabile intorno alle 22.000 persone.

Volendo però attingere a dati precisi, quali sono i dati rilevati dall'Ufficio Statistiche del Comune di Brescia, bisogna riferirsi a numeri aggiornati al 31 dicembre del 1991. Gli stranieri regolarmente residenti nei Comuni della provincia erano allora 7.649 (con un incremento del 28% rispetto all'anno precedente), mentre quelli residenti in città erano 2.812 (con un incremento del 45% rispet-

to all'anno precedente). Considerando quindi solo i regolari, nella provincia si aveva un'incidenza dello 0,69% sul totale della popolazione; nella città l'incidenza percentuale era intorno all'1,43%, appena inferiore alla media nazionale (1,6%).

Per quanto riguarda i luoghi di provenienza, per il 23,8% risultano europei (soprattutto albanesi, ex-jugoslavi e tedeschi), per il 54,3% africani (Marocco, Senegal, Ghana, Egitto e Tunisia i nuclei più numerosi), per l'11,7% asiatici (cinesi, indiani, filippini e pakistani), per il 10% americani (gruppi di ritorno dall'Argentina e dal Brasile di oriundi italiani ed immigrati statunitensi e dominicani) e solo per lo 0,2% australiani.

In totale sono presenti nel territorio più di 100 Nazioni di provenienza. Una nota a parte per quanto riguarda il 23,8% di immigrati europei (il 37,2% dei quali proviene dai Paesi della Comunità Economica Europea) e per il 10% di americani (il 16,2% dei quali proviene dal Nord America). Rispetto alla media nazionale abbiamo una minore presenza di europei, asiatici ed americani, ma una maggiore incidenza di africani.

Prevalenti sono i giovani fra i 19 e



i 29 anni e, in misura minore, le persone di mezza età fra i 30 e i 39 anni; complessivamente, in queste due fasce d'età si colloca il 71,6% degli immigrati. Quasi inesistente la presenza degli anziani oltre i 65 anni e dei giovani con meno di 20 anni. La maggior parte degli immigrati è quindi giovane, ma nell'età in cui si ha già famiglia. Nasce così in molti casi il problema dei ricongiungimenti familiari.

È abbastanza alto anche il numero di bambini piccoli, che a volte sono nati in Italia e non hanno mai conosciuto il Paese d'origine. Vuol quindi dire che in un certo senso Brescia è già in una seconda fase dell'immi-



*Veduta aerea della città di Brescia.*

*A lato:*

*Piazza della Loggia.*

*Brescia è la quarta città italiana nelle preferenze degli immigrati.*

grazione, in cui l'inserimento della famiglia nel tessuto sociale avviene anche grazie all'inserimento del bambino nella struttura educativa e sanitaria nazionale.

Dal punto di vista religioso, la maggioranza è musulmana e di religioni

non cristiane, anche se una buona parte è cristiana; una piccola percentuale è cattolica. Il 65% degli immigrati è di religione musulmana, il 10% cattolico, il 20% di altre professioni cristiane ed il rimanente 5% induista, animista e buddista.

In provincia esistono 11 centri di prima accoglienza (Calcinato, Chiari, Gottolengo, Gussago, Lonato, Lovere, Lumezzane, Ovanengo, Pontoglio, Quinzano, Verolanuova), che si aggiungono ai 5 centri in città per un totale di 650 posti letto. Brescia è così

## Stranieri a Brescia e Provincia per Continenti di provenienza

### CONTINENTE

EUROPA	2.495	23,8%
(di cui CEE)	929	= 37,2%
AFRICA	5.683	54,3%
ASIA	1.252	11,7%
AMERICA	635	10,0%
(di cui America del Nord)	103	= 16,2%
OCEANIA	17	0,2%
<b>Totale</b>	<b>10.461</b>	<b>100,0%</b>

## L'età degli stranieri a Brescia e Provincia

### ETÀ

0-10	8,6%
11-18	3,3%
19-39	71,6%
oltre 40	16,5%



## I primi trenta paesi nella Provincia di Brescia

PAESI D'ORIGINE		
Marocco	1.713	16,4%
Senegal	1.493	14,3%
Ghana	1.044	10,0%
Germania	514	4,9%
Egitto	430	4,1%
Tunisia	363	3,5%
Ex-Jugoslavia	349	3,3%
Albania	304	2,9%
Cina	276	2,6%
India	218	2,1%
Pakistan	216	2,1%
Francia	185	1,8%
Gran Bretagna	185	1,8%
Nigeria	173	1,7%
Filippine	162	1,5%
Olanda	156	1,5%
Spagna	124	1,2%
Svizzera	121	1,2%
Romania	104	1,0%
Argentina	103	1,0%
Brasile	100	1,0%
Polonia	87	0,9%
Austria	85	0,8%
Costa d'Avorio	80	0,8%
Colombia	69	0,7%
USA	68	0,7%
Belgio	66	0,6%
Vietnam	65	0,6%
Sri Lanka	63	0,6%
Somalia	62	0,6%
<b>Primi 30 Paesi</b>	<b>8.978</b>	<b>86,2%</b>

la terza città in Italia per disponibilità di posti letto per extracomunitari (dopo Milano con 1.000 e Bologna con 850), senza considerare il numero di presenze, che è molto maggiore a Milano e Bologna.

I grossi problemi da risolvere in città, a livello di primo intervento, sono le concentrazioni al Residence Prealpino (senegalesi) e le vie Sostegno e S. Zeno (nomadi), dove si è insediato un numero di immigrati molto alto dando origine a precarie situazioni abitative, igieniche, sanitarie, oltre che umane.

Il 45% degli immigrati presenti è sposato e il 25% ha la moglie in Italia. Il 21% ha un proprio affitto; rimane quindi un buon 79% da sistemare per l'abitazione.

In città e provincia esistono 4 cooperative che si occupano dell'acquisto e gestione di immobili per immigrati: sono la *Scalabrini-Bonomelli* (costituita da soli immigrati), *Servire*,



*Il Mosaico e Accoglienza Migranti*. Siamo in una fase di «insediamento»: coloro che hanno un'occupazione stanno puntando all'acquisto di un appartamento per poter richiama-

## Brescia

**B**rescia, subito dopo Roma, Milano e Bologna, e assai più di Torino, Ravenna e Reggio Emilia, è la «città ideale» degli immigrati extracomunitari approdati nel Belpaese. L'ha rivelato un'indagine fra oltre mille duecento immigrati residenti nella capitale condotta alla fine del '92 da organizzazioni umanitarie e sindacali. Lo confermano i dati della Questura, del Segretariato diocesano migranti e dell'Ufficio stranieri del Comune di Brescia che negli ultimi tre anni hanno seguito il costante incremento delle presenze straniere fra le mura della Leonessa.

Le speranze di lavoro, oltre che la presenza di un tessuto dell'accoglienza sufficientemente affidabile pur in mezzo a straordinarie difficoltà materiali e culturali, hanno contribuito a orientare verso Brescia ingenti flussi di immigrati. Ed è anche per questo che Brescia rappresenta un osservatorio privilegiato per valutare alcune nuove tendenze che si manifestano nel mondo dell'immigrazione. Ebbene, dalla città del tondino e delle armi, dalla patria di Paolo VI e delle cooperative di solidarietà viene per la prima volta negli ultimi tre anni un segnale di flessione della presenza di terzomondiali. Stiamo parlando di immigrati residenti, regolarmente registrati nell'anagrafe cittadina, e di una flessione minimale. Ma se le tendenze vanno colte fin dal loro primo manifestarsi, questo dato potrebbe assumere un valore significativo: nel dicembre del '92 e nella prima metà del gennaio '93 gli immigrati residenti a Brescia sono scesi di 150 unità, attestandosi a quota 3.399 nella sola città. A loro vanno aggiunti i non residenti e i clandestini, che secondo stime approssimative portano attorno alle diecimila unità gli immigrati approdati nel capoluogo della Lombardia orientale.

re la famiglia e costruire così un futuro tranquillo. Rimane ancora il problema delle reciprocità internazionali, che crea difficoltà soprattutto per l'acquisto della casa: quando

# nei sogni degli immigrati

*Secondo un'inchiesta, Brescia è al quarto posto nelle preferenze degli immigrati stranieri. Ma le presenze sono in calo. Perché?*



Ma perché questa prima, seppur minima flessione che descrive l'immagine di un'emergenza «raffreddata»? All'ufficio stranieri del Comune sono cauti, ma indicano almeno tre cause concomitanti.

Innanzitutto c'è un graduale decentramento della pressione abitativa degli immigrati terzomondiali. Man mano si stabilizza, il lavoratore extracomunitario riesce a trovare alloggio nel paese di provincia in cui ha anche il lavoro: questo contribuisce a decongestionare la città e «mimetizzare» meglio la presenza degli immigrati sul territorio, evitando concentrazioni abnormi.

Il secondo aspetto è rappresentato dai problemi dei minori: spesso i genitori immigrati, che vivono in una dimensione di precarietà, preferiscono mandare i piccoli presso la famiglia nel paese d'origine, in un ambiente che assicuri maggior omoge-

*Immigrati davanti ai cancelli della Questura di Brescia. Permangono difficili i rapporti col Questore.*

neità culturale alla loro educazione. Una scelta pedagogica che nasconde, forse, anche una difficoltà di ambientazione.

Il terzo elemento, infine, è rappresentato dalla crisi economica che comincia a fare sentire i suoi morsi, e che ha negli immigrati uno dei termometri più sensibili. Le crescenti difficoltà occupazionali che i lavoratori extra-Cee trovano a Brescia, una delle locomotive industriali della penisola, è confermato dalle liste di collocamento provinciali. Nei primi nove mesi del '92 è stato avviato al lavoro il 67 per cento degli stranieri iscritti. Nell'ultimo trimestre, invece,

su 1.500 iscritti solo un terzo ha trovato un'occupazione. La sistemazione lavorativa, fra l'altro, è stata trovata con più facilità dalle donne (in qualità di collaboratrici familiari) che dagli uomini (come operai).

Ma c'è un'ultima serie di dati che aiutano a capire l'evoluzione che il pianeta-immigrati sta conoscendo anche in una città piccola (ma emblematica) come Brescia. È il lento ma progressivo stabilizzarsi di famiglie di extracomunitari. È l'affacciarsi di una generazione di figli di immigrati nati in Italia che fatalmente affronteranno il problema dell'integrazione su basi completamente diverse rispetto ai loro genitori.

Ancora qualche cifra. Nella città di Brescia risiedono attualmente 260 nuclei familiari stranieri, 90 famiglie «miste» e 51 bambini arrivati attraverso l'adozione internazionale. E, quel che forse più conta, nell'ospedale cittadino ogni anno nascono circa cinquanta figli di cittadini extra-Cee che acquistano la residenza a Brescia. Alla figura dell'immigrato-single, che vive in perenne simbiosi con gruppi più o meno chiusi di coetanei, subentra gradualmente il lavoratore affiancato da una moglie e dai figli. All'impatto primario e brutale con i problemi del lavoro, della salute, dell'alloggio, cominciano ad affiancarsi i problemi più sofisticati ma non meno delicati dell'inserimento scolastico dei figli, del confronto culturale e religioso con la società circostante, della valorizzazione di una presenza anche al di fuori dei luoghi di lavoro.

Per ora sono solo problemi aperti, temi appena enunciati. Spetterà alla fantasia di molti e alle mutevoli esperienze concrete tentare di tracciare una risposta nel solco del rispetto e della valorizzazione delle differenze.

*Massimo Tedeschi*

infatti non esistono specifici accordi, un cittadino non può avere proprietà in uno stato diverso da quello di cui ha la nazionalità.

In emigrazione la famiglia ha sem-

pre avuto ed ha ancora un ruolo molto importante per la conservazione e il mantenimento di quei valori fondamentali che rappresentano il patrimonio indiscusso della cultura del

Paese di origine. È difficile parlare oggi di inserimento delle famiglie immigrate nella comunità locale, poiché mancano, per la maggior parte degli immigrati, le condizioni per una

convivenza: casa, lavoro stabile e una procedura legislativa snella per i ricongiungimenti familiari. Da parte della comunità locale esiste diffidenza e rifiuto poiché l'immigrato non è credibile e non dà garanzie. Inoltre vige lo sfruttamento mediante le speculazioni sui canoni di locazione. Alcune agenzie immobiliari praticano addirittura tre quote sugli affitti: una per le famiglie italiane, una per i gruppi italiani ed un'altra per gli immigrati extracomunitari. Inutile dire che i prezzi sono in crescendo dalla prima categoria all'ultima. Nonostante le difficoltà, comunque, la sola città di Brescia ospita circa 260 nuclei familiari di immigrati, oltre a 90 famiglie con matrimoni misti fra italiani e stranieri e 51 adozioni internazionali.

Una volta che la famiglia si è sistemata per il lavoro e la casa, si aggrega sempre più con le famiglie connazionali e tende a chiudersi con le famiglie autoctone.

Da una serie di 200 interviste e da uno studio del Prof. Ambrosini Maurizio, docente del corso di sociologia all'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia («*L'immigrazione straniera in Italia: quale integrazione?»*), appare che l'inserimento occupazionale nel territorio di Brescia e provincia raggiunge la soglia del 50%. C'è quindi stata una buona capacità di assorbimento della manodopera immigrata nel contesto delle fabbriche bresciane. Rimane problematico, invece, il passaggio dall'assorbimento lavorativo all'integrazione sociale, in quanto l'accettazione dell'immigrato non è solo accettazione del lavoratore, ma anche accettazione della persona. Per favorire l'inserimento socio-culturale, in città e provincia si sono organizzati diversi corsi di lingua italiana e di preparazione professionale, e si sono costituite alcune Associazioni: ghanese, panafricana, somala, senegalese, ivoriana, maliana.

Anche per i 160 studenti presenti nelle Università cittadine rimane difficile l'inserimento. Inoltre, una volta conseguita la laurea, non rientrano facilmente nei Paesi d'origine: lo status sociale raggiunto qui in Italia e la paura di non trovare nel proprio Paese i mezzi e le strutture adatte all'esercizio della professione acquisita fanno dimenticare loro il motivo per il quale sono venuti qui a studiare.

Piercarlo Aliprandi

## Un comitato ci salverà

*Nella Questura di Brescia ritardi e soprusi nei confronti degli immigrati. Forse la soluzione in un Comitato permanente.*

**S**arà possibile un dialogo civile tra immigrati ed istituzioni? Sarà possibile evitare che, negli uffici pubblici, gli stranieri, soprattutto se terzomondiali, vengano trattati come oggetti? Forse sarà possibile.

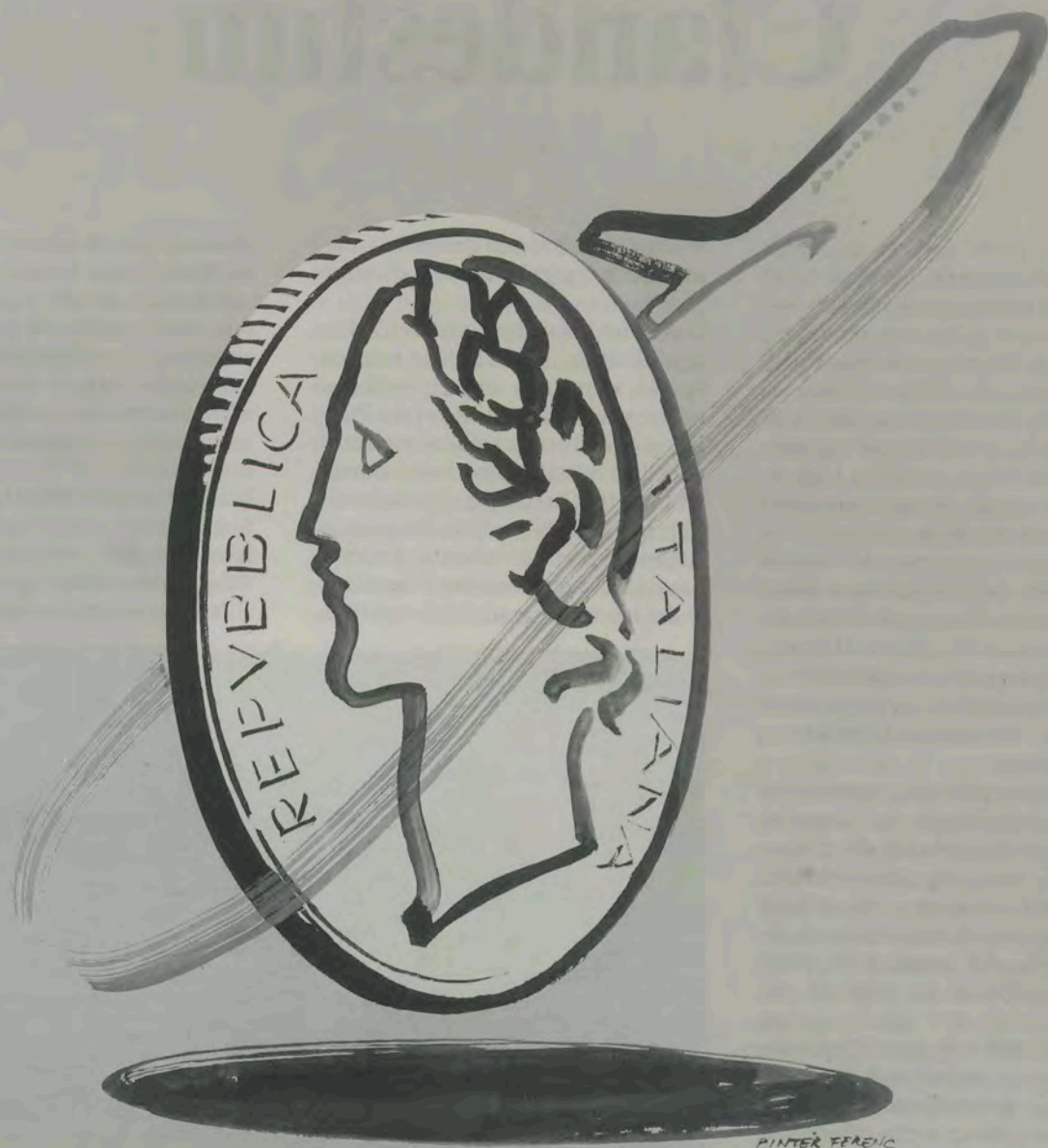
A Brescia, dove i rapporti tra immigrati e Questura sono sempre stati difficili, più che in altre parti del Paese, sembra si sia aperto uno spiraglio alla speranza di un dialogo. Chi lavora con gli immigrati e per gli immigrati, ma anche parlamentari e persone comuni, hanno deciso di affrontare la situazione prima attraverso denunce documentate dai ritardi e dai soprusi dei quali sono oggetto gli immigrati costretti a recarsi negli uffici della Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno o per altre pratiche burocratiche, poi attraverso incontri con le autorità cittadine al fine di trovare una soluzione al problema. Ed ecco che si è pensato alla costituzione di un Comitato permanente che affronti i problemi degli immigrati - è inaudito che per il rinnovo del permesso di soggiorno uno straniero debba attendere anche tre o quattro mesi - e che faccia da collegamento tra la Questura e la Prefettura di Brescia. Una decisione alla quale si è giunti dopo un incontro tra il prefetto dott. Antonio Di Giovine, il segretario del Segretariato Migranti della Curia e, successivamente, i parlamentari Aldo Rebecchi del Pds e Chicco Crippa dei Verdi, oltre ad altri rappresentanti di Rifondazione Comunista e del Comitato Autonomo Immigrati Uniti. Nell'ufficio del prefetto si è parlato dei difficili rapporti tra immigrati e Questura; si è parlato delle lunghe attese per ottenere un rinnovo del permesso di soggiorno e per i ricongiungimenti familiari, oltre alla difficoltà di applicazione dell'art. 2 del decreto 8 gennaio 1993 sul «Flusso mi-

gratorio per cittadini stranieri non comunitari», che prevede il rilascio di un permesso temporaneo di soggiorno e di lavoro a stranieri di cui il Governo abbia deciso l'accogliamento temporaneo in Italia per ragioni umanitarie. Problemi che hanno anche scatenato polemiche tra chi li ha sollevati ed i sindacati di polizia, che hanno respinto le accuse di maltrattamenti degli immigrati ed hanno giustificato le eventuali lungaggini con la carenza di personale negli uffici, a fronte di un flusso migratorio che negli ultimi anni si è più che decuplicato. Il Comitato che si sta costituendo sarà formato da un numero ristretto di persone, comunque rappresentative delle maggiori realtà; farà da «trait d'union» con le istituzioni che si occupano dei problemi degli stranieri. Verranno evidenziati i bisogni esistenti e si individuerà una soluzione, di concerto tra questore e prefetto, per evitare che si creino le incomprensioni registrate in passato. Il prefetto ha rivendicato il metodo della collegialità nell'affrontare le questioni ed ha anche avanzato l'ipotesi che l'ufficio stranieri della Questura di Brescia, attualmente aperto solo tre mattine la settimana, possa rimanere a disposizione del pubblico per cinque mattine. L'idea di costituire un Comitato ha, per il momento, soddisfatto i promotori degli incontri con le massime autorità cittadine. «*Vedremo se funzionerà e se, soprattutto, lavorerà per evitare inutili umiliazioni e perdite di tempo agli immigrati che, notoriamente, devono già affrontare difficili situazioni di sopravvivenza*» hanno detto i parlamentari. *Nel caso in cui anche questa iniziativa dovesse rivelarsi inconcludente, siamo disposti a portare l'intera questione sul tavolo del ministro dell'Interno».*

Anna Della Moretta



# CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Banco Ambrosiano Veneto è vicino a chi, come voi, lavora all'estero e a chi è rientrato in Italia. Il Conto Connazionali all'Estero è un pacchetto di proposte bancarie che rende disponibili tutti i nostri servizi da un capo all'altro del mondo. Ciò vi dà la possibilità di aprire un conto corrente in Italia in lire o in valuta e gestire il vostro patrimonio direttamente dal Paese in cui vi trovate. Potete inviare il vostro denaro via SWIFT e ottenere l'accredito immediato in Italia a vostro nome o a favore di altri beneficiari. Sottoscrivere un Conto Connazionali all'Estero significa anche acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali da tutto il mondo,

farsi accreditare la pensione INPS maturata in Italia. Sono già molti gli Italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca privata italiana, non è necessario vivere in Italia.

Se desiderate ricevere gratuitamente ulteriori informazioni, telefonate allo 02/85947533, oppure utilizzate il coupon allegato. Ritagliate, compilate e spedite in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto Linea Mercato e Prodotti Casella Postale 1235 - 20101 MILANO.

**Banco  
Ambrosiano Veneto**

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero.

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Stato \_\_\_\_\_

Luogo e data di nascita \_\_\_\_\_

La mia occupazione all'estero è \_\_\_\_\_

Eventuale recapito in Italia \_\_\_\_\_

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA

# Clandestini

**F**ino a pochi mesi fa, prima di essere sommersi dal male oscuro di tangentopoli che sembra svilire qualsiasi altro problema, uno dei temi più dibattuti era «Sanatoria sì o sanatoria no». Un confronto vivace tra due ottiche che tormenta in particolare la coscienza del volontariato di ispirazione religiosa. La scelta inequivocabile dell'accompagnamento e gestione della ordinarietà in campo migratorio, come del resto si evince anche dalla legislazione italiana che punta sulla uguaglianza di diritti tra cittadini italiani e stranieri, lascia infatti irrisolta la spinosa questione dell'assistenza da impartire a chi vive sul territorio nazionale come clandestino.

Quale comportamento assumere nei confronti degli illegali oltre a quello di garantirne la tutela dei diritti fondamentali, dato che per i cristiani una persona non si ama solo in base al suo permesso di soggiorno e la difesa della dignità umana non deriva dal passaporto e dal visto di ingresso?

Si fa strada nei vari settori della società italiana la necessità di introdurre strategie diversificate, pur nella convinzione che la scelta prioritaria della gestione dell'ordinarietà fa da calmiera ad una clandestinità che altrimenti correrebbe il rischio di diventare troppo dilagante.

Occorre anzitutto fare delle precisazioni quando si viene in contatto con il mondo dell'immigrazione clandestina: vi sono clandestini coatti a motivo del numero irrisorio di statuti di rifugiato concessi dall'Italia ai richiedenti asilo e vi sono immigrati condannati alla clandestinità perché il diritto al ricongiungimento familiare viene spesso ostacolato da difficoltà burocratiche ritenute insormontabili. Tra di noi dimorano inoltre tanti immigrati regolari che hanno perso

il lavoro e si vedono relegati ai margini della società in attesa di essere espulsi.

E vi sono lavoratori importati clandestinamente perché utili ad una economia sommersa che continua ad imperversare in tanti settori del Paese in cui uno sforzo capillare mirante a debellare questa piaga risulta alquanto carente. Questa pigrizia istituzionale invoglia gli studiosi che puntualizzano il comportamento diversificato delle questure e degli ispettorati del lavoro in materia di immigra-

zione a perpetuare l'immagine di un'Italia divisa in due: una dove si punta ad un lavoro regolare - anche se mancano ancora le infrastrutture, come la casa - ed una dove il clandestino trova rifugio perché il lavoro nero rimane ancora alla base di tante avventure commerciali poco limpide.

L'aumento del numero dei clandestini è favorito dall'assenza di una politica a medio termine che tenga in debito conto l'allarme dei demografi italiani sulle conseguenze dell'in-



vecchiamento della popolazione e che analizzi attentamente i bisogni di manodopera straniera in alcuni settori dell'economia italiana che non siano solo quelli del lavoro domestico. Si è parlato con ammirazione degli stranieri impegnati a spalare la neve poiché i disoccupati italiani non si erano dimostrati disponibili. Ma si tergiversa sulla questione del lavoro stagionale e in alcuni settori, come quello della sanità e della assistenza specializzata agli anziani, le soluzioni lungimiranti tardano a venire.

La mancanza di una politica che sappia combinare controllo e solidarietà ed i fattori di espulsione dai Paesi poveri favoriscono intanto la crescita della tratta dei clandestini. I commercianti di carne emigrata operano quasi sempre indisturbati chiedendo prezzi esorbitanti per un passaggio «sicuro» verso l'Italia.

Il problema vero allora non è tanto la clandestinità degli immigrati, quanto piuttosto la latitanza delle istituzioni e la mancanza di coscienza di chi non ha paura di sfruttare

i più emarginati.

Ora che l'attenzione nazionale persegue altri interessi, sembra subentrare una pericolosa rassegnazione nei confronti del fenomeno dell'immigrazione cui viene quasi accordato il dubbio privilegio dell'autogestione in base ai dettami della disperazione e della fame.

Per i cristiani rimangono delle esigenze specifiche. Dai cultori della morale ci si attende un apporto più incisivo perché possano illuminare le coscienze offrendo criteri di giudizio precisi mediante un coinvolgimento di riflessione più puntuale, in una realtà sociale che coinvolge tutti e in maniera non transeunte.

I politici che si ispirano ai principi cristiani devono riflettere sul perché di un calo di creatività in un settore dove invece l'attenzione verso gli ultimi dovrebbe vederli in prima fila. Al volontariato spetta il dovere di mantenere vivo il dibattito per una ricerca di soluzioni in campo legislativo e nel campo della cooperazione internazionale. Per chi opera con i migranti, il coraggio della carità, infine, comporta anche la trasmissione di una concezione di rispetto per il sistema sano del Paese ospitante. Pur nel pluralismo delle opzioni etiche e pratiche, l'unica cosa da non fare è ignorare questo mondo sommerso. Se in passato eravamo colpiti dal tarlo della *compassion fatigue*, ora corriamo il rischio di perdere il senso della tragicità della situazione chiudendoci nella tomba del benessere o del familismo amorale o dell'egoismo nazionalistico invece di risorgere a vita nuova per vedere il volto di Cristo nei più poveri.

Dai cristiani si attendono segnali di risurrezione.



Graziano Tassello



# Ho la lebbra

*Se i leghisti si legano al carro  
dei due casi di lebbra  
registrati a Lecco nel mese di marzo...*

**N**on ce l'ho con i leghisti. Potrei forse dire che spesso e volentieri li ignoro, occupandomene lo stretto necessario come fatto di costume. E mi rendo conto che ignorare per partito preso una realtà, una persona o un gruppo di persone è spesso ancor peggio che istituire un raffronto concitato. Mi divertono le loro trovate adolescenziali; gioco con ironia sui loro slogans di «bassa lega», che sarebbero da sussurrarsi nelle osterie del porto, ma che con la strafottenza degli insipienti vengono urlati quasi fossero la sintesi di un pensiero forte. Poveri leghisti dal pensiero debole! Quando mi capita non disdegno di malignare sui loro leaders dalle pose di volta in volta decenti, insulse, zotiche e volgarotte. Mi immagino abbiano preso a cottimo una coscienza troppo piccola, ma che se ne sta comoda nel pur ristretto mondo dei loro interessi. Mi fermo ad ascoltare con iniziale preoccupazione le effatezze verbali del Senatore Gianfranco Miglio, quando dichiara che «il linciaggio è la forma di giustizia nel senso più alto della parola» (mercoledì 10 marzo) e compatisco il de-

putato Luca Leoni Orsenigo che con l'occhio da ebete, tra i banchi di Montecitorio, sceneggia penosamente la parte dell'aspirante boia, estraendo dalla ventiquattrore una corda con cappio (martedì 16 marzo). Ma mi salta subito la mosca al naso quando il leghista di turno biascica le sue quattro ideuzze sugli immigrati: l'asino che sale in cattedra. Così, quando agli inizi di marzo vengono ricoverati nell'ospedale di Lecco due giovani dell'Africa Centrale colpiti dal bacillo di Hansen (lebbra), ecco che l'onorevole leghista Mario Borghesio passa subito all'attacco chiedendo una massiccia campagna di prevenzione sugli immigrati. Incarna in pieno il pregiudizio sull'immigrato come focolaio di infezioni; il «dagli all'untore!» di manzoniana memoria! Pubblicazioni, convegni, tavole rotonde con esperti e medici che descrivono un quadro realistico nel quale chi decide di emigrare è generalmente forte, giovane, con più stabilità psicologica, in una parola più sano, sono lettera morta per il leghista ortodosso. Rimarrà col suo gruzzolo di luoghi comuni, dove l'immigrato è

un «poco di buono» che aumenta la delinquenza, ruba lavoro, porta malattie.

Che siano le malattie all'apparato respiratorio quelle che in più alta percentuale sono causa di ricovero ospedaliero per gli immigrati, sembra non fare testo. E invece è proprio qui il punto. Le vere cause di infezioni da rimuovere sono le precarie condizioni in cui vivono gli extracomunitari, soggetti più da proteggere che da ritenere colpevoli di importare affezioni. Il problema, inoltre, è che una percentuale bassissima di immigrati regolarmente occupati può usufruire del servizio sanitario nazionale, soprattutto in regioni che non si accontentano dell'autocertificazione del domicilio per assicurare tale diritto. L'assistenza sanitaria in questi casi ricade interamente sul volontariato. Proprio perché sono argomenti che sembrano non interessare a quelli della Lega, più avvezzi ad andar sul grossolano, a minacciare cappi al collo, consiglio che la lebbra se la cerchi tra le loro file. La troveranno. Un sintomo? La chiusura mentale!

Gian



# Ero una schiava

*Portata a Nuoro con false promesse,  
era prigioniera di una famiglia che ora  
rischia condanne da 5 a 15 anni.*

«**C**on noi starai bene. Ti faremo mettere a posto i denti. Dovrai solo aiutarci a tenere in ordine la casa». Invece per Karima, 23 anni, tunisina, è stato l'inferno. Le promesse che due coniugi sardi le avevano fatto, convincendola a lasciare Mahadia, 160 chilometri da Tunisi, si erano dopo poco tradotte in insulti, minacce, botte. Segregata e terrorizzata: «Se esci di casa la polizia ti arresta». Chiusa in casa con il lucchetto ogni volta che rimaneva da sola; quando i suoi parenti telefonavano per chiedere notizie la risposta era che avevano sbagliato numero. Finché lei è riuscita a telefonare al 113 chiedendo aiuto.

Ora Ugo Aprile, ingegnere di 71 anni, sua moglie Giuseppina Orunesu di 62 e il figlio Ugo di 25 anni, rischiano dai 5 ai 15 anni di reclusione, per il reato di riduzione in schiavitù, articolo 600 del codice penale.

Abituati a rinchiodere, saranno forse essi stessi ad essere rinchiusi. Naturalmente si difendono dicendo: «Abbiamo trattato la ragazza come una figlia». Ma Karima racconta: «Mi avevano promesso 80 mila lire al mese e le cure gratuite di un dentista. Non ho mai visto il dentista e neanche una lira. Per impedirmi di uscire mi dicevano che la polizia mi avrebbe arrestato e ammanettato mani e piedi. Se qualcuno mi rivolgeva la parola io dovevo rispondere in francese e non in italiano. Loro non mi rivolgevano la parola, tranne che per dare ordini. Ogni volta che la signora mi rimproverava gridando e io rispondevo, interveniva il figlio e cominciava a picchiarmi. La madre mi prendeva a unghiate; porto ancora le cicatrici sul collo. Per punirmi di avere riposto alla moglie, l'ingegnere una volta mi diede un pu-

gno. Un'altra volta il figlio mi ruppe il setto nasale. Quando finivo di lavorare stavo in giardino con due cani, i soli in quella casa che mi si erano affezionati. Non avevo scarpe. Avevo consumato quelle che mi ero portata dalla Tunisia. Mi comprarono un paio di zoccoli. Dovevo essere in piedi alle 5 del mattino per fare le pulizie e preparare la colazione. La signora disse che il rumore degli zoccoli a quell'ora dava fastidio. E da allora sono rimasta sempre scalza. Non ne potevo più; ho pensato anche di uccidermi. Un giorno hanno dimenticato di mettere il lucchetto al telefono e ho chiamato il 113. Ho pensato: sono una persona e non una schiava. Loro mi hanno trattata come una bestia».

La storia è durata tre anni. Adesso si dovrebbe fare giustizia.

G.F.

# Il corano nella cartella

*I bambini extracomunitari nelle scuole di Parma.*

«**I**l mio compagno di banco ha gli occhi a mandorla e in italiano sa dire solo 'ciao'». La semplicità

di questo pensiero di uno scolaro di prima elementare lascia intendere come la scuola sia uno di quei soggetti che quotidianamente devono misurarsi con i cambiamenti della società. Una società che va sempre più confermandosi multietnica e multiculturale. E interessante è vedere anche

come la scuola italiana sta affrontando il problema sul suo territorio e nel suo habitat locale.

A questo fine può soccorrere l'esempio di Parma, capoluogo della florida Emilia, dove la recente palma di prima città italiana per benessere e qualità della vita non ha certo cancellato i problemi legati alla presenza di alcune migliaia di cittadini extracomunitari.

Negli ultimi anni le scuole della città, in particolare quelle dell'obbligo, hanno accolto parecchi ragazzini provenienti da molte parti del mondo e un dato molto interessante, che emerge da una breve indagine, è che questi alunni non presentano generalmente grandi problemi nell'apprendimento delle materie, differenziandosi invece più per motivi di ordine culturale. Sono bambini che devono quotidianamente «sdoppiarsi» tra una scuola occidentale per mentalità e valori e una famiglia spesso attaccatissima alle proprie tradizioni. «Compito nostro - dice il Direttore dell'XI° Circolo Didattico Franco Tarasconi - è appunto quello di fare in modo che questo sdoppiamento sia il meno traumatico possibile, iniziando noi, per esempio, con una migliore conoscenza della cultura d'origine del bambino».

«In questo Circolo, cui fanno capo ben tre scuole elementari, la presenza di alunni extracomunitari è più concentrata che negli altri: una trentina circa».

La zona nord di Parma, lungo l'arteria che porta alle autostrade fino alle campagne



di S. Polo e di Colorno, vede infatti i maggiori insediamenti di immigrati. Particolarmente numerose e forti sono le comunità cinese e araba: ben inserita economicamente la prima (catene di ristoranti, negozi...), meno stabile e con qualche problema occupazionale la seconda, ma entrambe attente e gelose custodi delle loro tradizioni.

«Quando arriva un alunno che deve inserirsi in una classe superiore alla prima, siamo tenuti per legge e fargli una 'prova di accertamento di cultura', per verificare se effettivamente possa frequentare la classe indicata sull'attestato che la scuola di provenienza gli rilascia».

«In genere continua il Direttore - sono bambini dall'intelligenza molto viva, non hanno difficoltà di apprendimento anche se, talvolta, per motivi di famiglia, alcuni sono costretti ad assenze prolungate. Dire che l'unico fattore che li differenzia è quello culturale. Ad esempio, per i cinesi non è necessario che le femmine raggiungano alti gradi di istruzione, perchè altri sono i loro compiti nella vita e nella società. Per gli arabi, invece, dopo l'infanzia, maschi e femmine devono ricevere un'educazione separata. Quando il bambino raggiunge i tredici-quattordici anni, accade spesso che sia rimandato al paese d'origine, perchè qui da noi potrebbe corrompersi».

«Visto il costante arrivo di questi bambini, con un gruppo di insegnanti del Circolo, abbiamo elaborato un Progetto operativo che prevede una comune struttura di accoglienza con la possibilità di mettere a disposizione dei docenti testi, documenti, informazioni e anche contatti con i referenti cittadini delle principali aree culturali extra CEE. Già lo scorso gennaio abbiamo avuto un incontro con il Capo della Moschea di Parma per una prima conoscenza del mondo arabo. Il nostro Progetto prevede poi la creazione di un laboratorio per i problemi di comunicazione linguistica e la definizione di percorsi - tipo per presentare meglio a questi alunni l'ambiente cittadini nelle sue connotazioni sociali, storiche e culturali.

Sentiamo, allora, qualcuno dei diretti interessati. In seconda A alla scuola S. Leonardo, c'è Youness Zazli di Casablanca. Sotto gli occhi vivacissimi e il sorriso accattivante, spunta una gran voglia di conversare. Quando arrivò lo scorso anno, Youness parlava solo marocchino «stretto» e



dell'italiano pochissime parole d'uso corrente. Accolto con affetto e simpatia dai compagni, ha colmato in breve tempo molte lacune, dimostrando una non comune capacità di apprendimento. «È un bambino meraviglioso - dice la sua maestra - peccato che, a volte, per motivi familiari debba assentarsi anche per lunghi periodi, con conseguente calo nel profitto».

Nonostante sia arabo tutto d'un pezzo, Youness, durante l'ora di religione, rimane in classe con gli altri compagni (così hanno voluto i genitori) e nella cartella tiene spesso il Corano. «A volte me ne legge qualche versetto in arabo - continua la maestra - e mi spiega che cosa dice Allah. È buona cosa, perchè il messaggio che diamo sulle diverse religioni è unificante, nel senso che tutte vogliono il bene degli uomini, la pace, la solidarietà!»

«Oggi è Ramadan - dice Youness - e mia mamma fino alle sei di questa sera non mangerà nulla!»

Alla mensa della scuola Youness è

stato naturalmente esonerato dal prosciutto e dalle altre carni di maiale. All'inizio non mangiava neppure il pollo, lasciando tutti sconcertati. Poi, finalmente, se ne comprese il motivo: al volatile non era stato tolto il sangue secondo il rituale dettato dal Corano!

Nella stessa classe ci sono anche due bambini di origini cinesi: Hu Ging Fang Luca (al nome tradizionale la famiglia ne ha aggiunto uno italiano) e Roberta Wang. Le loro famiglie vivono a Parma da alcuni anni e si sono ben inserite, pur mantenendo usi e costumi tradizionali.

«A casa parliamo cinese e io ci infilo spesso qualche parola d'italiano» dice Luca Fang a cui la loquacità non manca e che snocciola tutto d'un fiato l'elenco infinito dei componenti della sua famiglia. «Mi piace l'italiano, la matematica, storia e scienze. Sono contento di vivere a Parma; anche se, adesso, in Cina c'è molta pace».

Maurizia Ghisoni

# Informare per formare

*La Comunità dei Migranti: un problema o un'opportunità?  
Se ne è discusso a Strasburgo, al Parlamento Europeo,  
nei giorni 11 e 12 marzo.*

**N**eonazisti in Germania, estrema destra in Francia, uomini che si vantano apertamente di aver ucciso immigrati in Gran Bretagna, leghisti e altri ancora in Italia... Per dirla con Mrs. Roth, euro-parlamentare tedesca, «stanno tornando i fantasmi del passato», soprattutto a scapito della generazione dei figli degli immigrati. Sotto lo sguardo di M. Egon Klepsch, Presidente del Parlamento Europeo, nell'incontro tenutosi a Strasburgo nei giorni 11 e 12 marzo si è dipanato il sistema democratico vigente in Europa con le sue pecche: ancora milioni di migranti sono costretti a vivere in una situazione di sottodiritto, quasi fossero stranieri di terza classe in un'Europa che va verso una difficile unificazione, ma che tende ad escluderli sempre più.

Oltre alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, firmata il 4 novembre 1950, solo tre costituzioni nazionali prendono posizione direttamente sugli stranieri: quella spagnola, per cui «gli stranieri in Spagna godono delle pubbliche libertà»; quella olandese, per cui «tutte le persone in Olanda sono, nelle stesse situazioni, trattate ugualmente»; quella portoghese, per cui «stranieri ed apolidi, residenti in Portogallo, godono degli stessi diritti e doveri dei cittadini portoghesi». Per quanto riguarda più in dettaglio la Comunità Economica Europea, il Trattato di Maastricht si occupa dell'immigrazione solamente al quarto capitolo, dedicato ai problemi della giustizia e degli affari interni; tale trattato non



è altro che la conferma degli accordi di Schengen e di Trévi, che considerano i migranti come «persone soggette a procedimenti legali», il cui destino dipende da considerazioni di pubblica sicurezza.

Un primo passo va quindi fatto per colmare le lacune presenti nelle legislazioni degli Stati europei, affinché sia prevista la difesa dei diritti degli immigrati. Occorre - s'è detto - anche creare deterrenti politici contro gli elementi razzisti nelle società, poiché la mancanza di poteri in questo campo è una vera barriera contro l'impegno per frenare xenofobia e razzismo. Nel momento in cui agli Stati interessa soprattutto tenere sotto controllo l'immigrazione, quasi si trattasse di un problema sociale, è fondamentale rendersi conto che sono qui in gioco risorse incredibili, ancora da sfruttare.

Si parla spesso del problema della disoccupazione, sostenendo così in modo demagogico che in Europa non vi sia più posto per gli immi-

grati; la realtà, come diceva Mrs Lalumiere (Segretaria Generale del Consiglio d'Europa), è ben diversa, perché esistono ancora grandi capacità di accoglienza in alcuni settori geografici ed economici. Inoltre, «il migrante porta del bene, non fa del male» asseriva l'On. Mantovani: si tratta solo di predisporre le strutture adeguate per formare questa forza lavoro in modo che sia preparata per i compiti di cui l'Europa ha bisogno.

Un altro passaggio fondamentale dovrebbe essere l'introduzione di norme anti-

tirazziste nelle legislazioni nazionali, alla stregua di quanto già in vigore secondo altre modalità contro lo sfruttamento e la discriminazione delle persone. Attualmente Gran Bretagna (1965, 1968 e 1976), Francia (1972 e 1990) e Belgio (1981) hanno già adottato leggi appropriate, con lo scopo di punire atti di discriminazione razziale. Tutti gli altri Stati non hanno purtroppo leggi contro il razzismo e la xenofobia, ma si fermano ai diritti costituzionali.

Al termine dei lavori è emerso uno scenario ancor più vasto: un'azione a livello giuridico non può bastare, in quanto la posta in gioco è formare le coscienze, fare in modo che ci sia la reale capacità di poter accettare l'immigrato superando le differenze razziali, culturali e religiose esistenti. Occorrerà investire tempo e denaro nell'informazione per fare formazione, aprendo in tal modo la via per combattere tutte le discriminazioni.

*Sara Gandini*





## Divagazioni pasquali

**S** cendendo dal Monte Sion in direzione della Piscina di Siloe, mi affacciai a un terrapieno per ammirare la regione collinosa che si estende a sud-est di Gerusalemme. Sotto di me si scorgeva la famosa e terribile Valle della Geenna, divenuta maledetta all'epoca dei Re, quando vi erano stati eretti altari in onore di divinità straniere, sui quali venivano sacrificati perfino dei bambini. Per i bagliori di questi macabri sacrifici e soprattutto per i fuochi delle immondizie che vi venivano bruciate, la Geenna era diventata il simbolo dell'inferno. Oggi non ha più quell'aspetto terribile. Verso la confluenza della valle della Geenna con quella altrettanto famosa di Giosafat (Cedron), mi fu indicata una località su cui non rimangono che alcuni ruderi di origine crociata e che si chiama «Hakeldama» (Campo del sangue). Si chiamava «Campo del vasaio» quando, come racconta l'evangelista Matteo, i sacerdoti del Tempio l'acquistarono per farne il cimitero degli stranieri, utilizzando a questo scopo le trenta monete d'argento che Giuda aveva ricevuto come compenso per il suo tradimento di Gesù e che poi, preso dal rimorso e dalla disperazione, aveva scaraven-

tato nel Tempio. «Non è lecito - si dissero allora i sacerdoti - deporre questi soldi nel Tesoro, perchè sono prezzo di sangue» (Mt. 27,3-10). Quale blasfema ipocrisia!

Quanto a me, forse per deformazione professionale (in quanto missionario degli emigrati), mi venne spontanea questa riflessione.

Allora si provvide agli stranieri con i soldi del tradimento; non è per caso che anche oggi i soldi devoluti alla famosa «assistenza» degli immigrati sono frutto di una specie di tradimento, cioè di angherie e sfruttamento a danno dei poveri?

Alla vigilia della Passione di Gesù, in occasione del suo ingresso trionfale a Gerusalemme, c'è una significativa comparsa di stranieri che chiedono di «vedere Gesù» (Gv. 12,20-24).

E Gesù, sembrando quasi di ignorarli, pronuncia quel famoso monologo, esaltato e angosciato nello stesso tempo, con cui rivela il significato della sua imminente passione che solo apparentemente lo mostra solo e abbandonato. Egli è invece il chicco di grano che cade in terra, muore e produce molto frutto.

È l'immensa mietitura, simbolo dell'universalismo cristiano, che punta

a cancellare fin'anche la parola di «straniero».

Sull'esempio di Gesù (Gv. 10,23) gli Apostoli, quando si recavano al Tempio, preferivano radunarsi nel Portico di Salomone (At. 13,11; 5,12), portico che costeggiava il Cortile dei Gentili, detto così perchè lì era consentito ai pagani entrare e stare. Questa preferenza di Gesù e degli Apostoli era una nostalgia per la loro «Galilea delle Genti» oppure un'anticipazione di quella apertura universalistica avviata ben presto dai primi Cristiani? Sì perchè il cristiano, pur rendendosi conto delle persistenti chiusure politico-culturali, magari legittimate dalle varie leggi d'emigrazione, è sensibile ai richiami e alle pressioni degli estranei e lontani; e, come il Buon Samaritano, è disponibile all'accoglienza, al dialogo e alla condivisione. Come quel parroco friulano che, in barba alla Legge Martelli, aiutò alcuni immigrati clandestini a trovare un'occupazione che permettesse loro di sopravvivere.

Ai nostri governanti sarebbe preferibile concedere loro «l'Hakeldama» del foglio di via.

*Umberto Marin*

# Migratorum cura

*Il pluralismo etnico e culturale è una dimensione strutturale della Chiesa.*

*Ma non sempre si mettono a punto strutture pastorali previste per l'assistenza ai migranti.*

L'evangelizzazione corre sempre su due linee direttrici: la promozione e l'annuncio. Si tratta di due dimensioni che vanno continuamente riequilibrate per evitare che l'una emargini l'altra. La situazione di povertà e di precarietà in cui versano i migranti che si muovono in massa, spinge a privilegiare l'aspetto promozionale dell'impegno della Chiesa. Pur ampiamente giustificata, tale accentuazione non può fare passare in sottordine l'altra componente della pastorale: l'annuncio del Regno di Dio. L'urgenza del fare non deve mortificare la proclamazione delle realtà superiori su cui punta la speranza cristiana. La considerazione va fatta con riferimento soprattutto ai cattolici che la migrazione continua a spostare fra una chiesa particolare e l'altra. Quello all'evangelizzazione è un vero diritto che il credente può vantare nei confronti alla gerarchia: e questa ha

il dovere di soddisfarlo svolgendo quei compiti e promuovendo quelle iniziative in cui si concreta l'attività pastorale. Ma quella a cui il migrante ha diritto non è una pastorale generica, comune alla generalità dei fedeli, ma una pastorale specifica. Infatti la Chiesa, luogo in cui Dio opera la salvezza, ha provveduto a progettare un disegno, organico e sistematico, di pastorale per i migranti. Esso costituisce il punto di arrivo di un lungo cammino di impegno pastorale, di riflessione e di norme concrete, che ha avuto la sua espressione compiuta nella Costituzione Apostolica «Exsul Familia» pubblicata nel 1952. Rivisitato ed aperto a nuove prospettive dal Concilio Vaticano Secondo, fu successivamente rielaborato ed aggiornato dall'Istruzione «De Pastoralis Migratorum Cura» del 1969. Nel marzo del 1970 la Santa Sede istituì un nuovo Dicastero, il Pontificio Consiglio della pastorale

per i migranti e gli itineranti con il compito di promuovere e coordinare tale pastorale.



La cura pastorale dei migranti trova il suo cardine nella Chiesa in cui essi vengono a risiedere. Gli Stati fanno problemi di passaporti, di visti, di permessi di soggiorno, di diritti civili o politici da riconoscere o da concedere ai migranti. Niente di tutto questo nella Chiesa. Per essere ammessi alla comunità cristiana, titolo necessario e sufficiente è il battesimo, non importa dove ricevuto: l'identità del cristiano è la fede. «In Cristo non conta nulla l'essere Ebreo o gentile, ma conta l'essere nuova creatura» (Gal. 6, 15). Il migrante cattolico sa che, ovunque vada, la Chiesa è la sua casa e la comunità cristiana la sua famiglia, alla quale viene automaticamente aggregato con tutti i diritti e doveri. Ma questo non significa che i pastori possano trattare uomini di lingua e cultura diverse alla stessa stregua degli altri fedeli. Non è sufficiente dire: «La Chiesa è aperta per tutti, anche per i migranti; l'accesso ai locali annessi alla parrocchia è libero per tutti: anche i migranti sono i benvenuti». Per una valida impostazione della pastorale dei migranti occorre tenere presente un principio che per la Chiesa è sempre stato di immediata evidenza, e sul quale fa perno la pastorale per i migranti: la fede è una, ma i modi di viverla e di esprimerla sono tanti. L'unità della fede va vissuta secondo le diversità culturali. «La buona novella - afferma il Papa - deve essere proclamata nel linguaggio in cui ognuno è in grado di capirla». Ed anche il suo sviluppo va continuato attraverso le risorse di quella cultura che è propria di ogni uomo. Un principio, questo, che va tenuto presente non solo a livello di singole persone ma anche di gruppi. La dimensione comunitaria è essenziale all'esperienza di fede. Il migrante, come tutti gli altri fedeli, vive, alimenta e trasmette la fede alle nuove generazioni all'interno della comunità etnica e culturale. È sulla base di questo principio che la Chiesa prevede la creazione di strutture particolari che i vescovi potranno utilizzare in rapporto alle diverse situazioni: Parrocchia Personale, Missione con Cura d'Anime, Missione con Cura d'Anime annessa ad una Parrocchia, e Cappellania o Vicario Cooperatore. Tra queste, rivestono particolare importanza le prime due. La Parrocchia Personale (dotata di chiesa e locali propri) si erige con prospettive di stabilità là dove il flusso migratorio, oltre che



essere notevole, è anche accompagnato dai segni della continuità; la Missione con Cura d'Anime (non ha strutture proprie ma il diritto all'uso di quelle delle parrocchie territoriali), invece si istituisce là dove lo stesso flusso, per quanto forte, si annuncia però come provvisorio. Oggi nei confronti dei migranti vi è una grande attenzione da parte delle Chiese. Le iniziative nei loro confronti sono numerose e significative. I Vescovi intervengono a loro favore a diversi livelli. Quando non dedicano ai loro problemi delle intere lettere pastorali, non li dimenticano nelle altre lettere di altro genere. Ma non sempre a tanta sensibilità corrisponde uguale prontezza nel mettere a punto quelle strutture pastorali previste dalla Chiesa per la loro assistenza pastorale. Contro di esse emergono perplessità ed esitazioni motivate soprattutto dal rischio di

divisioni o di ghettizzazioni che ne deriverebbe.

Ma con riferimento al pericolo di divisioni ci si può domandare fino a che punto si potrà continuare a parlare di società multirazziali e interculturali senza affrontare anche il problema del pluralismo, non solo e non tanto all'interno delle istituzioni quanto delle istituzioni stesse. C'è inoltre da domandarsi se alla base di una tale perplessità non ci sia la preoccupazione di difendere un concetto di unità che non compete alla Chiesa. L'unità della chiesa non è d'ordine etnico, ma trascendente, come trascendente è la sua origine. Per questo «il pluralismo etnico e culturale - afferma Giovanni Paolo II - non costituisce nella Chiesa una situazione da tollerarsi come transitoria, ma una dimensione strutturale». Il rischio poi dell'insorgere dei ghetti si supera non esorcizzando strutture date proprio in vista della comunione, ma con una presenza attiva dei pastori responsabili. Con le direttive della pastorale per i migranti, dice Paolo VI, è offerta «ai Vescovi l'opportunità di esercitare meglio l'assistenza spirituale verso i gruppi dei migranti, che non solo sono affidati, al pari degli altri fedeli, al loro pastorale ministero, ma per le speciali circostanze in cui vivono, richiedono anche una particolare premura che appunto corrisponda ai loro bisogni».

Le Parrocchie Personali e le Missioni con Cura d'Anime sono oggi molto diffuse nei Paesi maggiormente segnati dalle migrazioni. Le prime hanno trovato larga applicazione oltre Oceano, le seconde invece in Europa. Di queste ultime, per esempio, per i soli italiani si contano 39 nel Benelux, 40 in Francia, 95 in Svizzera, 96 in Germania. In Italia, dove l'immigrazione è ancora recente, tali istituzioni si contano sulle dita di una mano. A Milano il Card. Martini ha affidato ai missionari scalabriniani una Parrocchia Personale per i fedeli di lingua inglese. A Roma esistono da tempo le Chiese (non parrocchie) Nazionali che sono però altra cosa dalle Parrocchie Personali o dalle Missioni con Cura d'Anime. A Roma vivono anche circa 80.000 cattolici migranti extracomunitari. Sono state istituite recentemente due Missioni con Cura d'Anime; la prima per i Polacchi e la seconda per i Filippini.

Loreto De Paolis



# Tre frecce, unico arco

*A confronto tre lettere pastorali sugli immigrati delle Diocesi di Como, Vittorio Veneto e Brescia.*

**I**l problema della immigrazione in Italia, che ha interessato anche il magistero della Chiesa nei suoi massimi livelli, Papa e Congregazioni, coinvolge naturalmente anche la pastorale delle diocesi, specie di quelle più interessate dalla particolare incidenza del fenomeno, come quelle del Nord. Nel '92 due di esse (Como e Vittorio Veneto) sono uscite con un documento sul problema, ma erano già state precedute due anni prima dalla diocesi di Brescia. I titoli dei documenti sono: *Immigrazione ed extracomunitari nella diocesi di Como*, nota pastorale del Vescovo (.....), *La chiesa diocesana di fronte al problema degli immigrati*, nota pastorale del Consiglio Pastorale della diocesi di Vittorio Veneto, giugno 1992, pp. 16, e *Nota pastorale sulle immigrazioni*, Natale 1990, del Vescovo di Brescia, pp 35.

I tre documenti hanno una struttura pressochè analoga, che si può sintetizzare con la titolazione del documento «collegiale» di Vittorio Vene-

to: 1. Il fenomeno dell'immigrazione: un segno dei tempi; 2. La situazione nella diocesi; 3. Gli impegni comuni da assumere.

Sarà utile rilevare che la problematica migratoria nelle tre diocesi ha una connotazione comune, ma nelle due province estreme anche particolare. Quella comune è data dalla situazione economica, che necessita di manodopera, e quella particolare è data, per Como, dalla sua posizione di frontiera, e quindi di area di parcheggio per il volo fuori d'Italia; per Vittorio Veneto, è data dalla sua posizione di frontiera verso l'Est, e quindi di primo lembo di terra promessa, in cui stanziare prima della soluzione definitiva entro i confini d'Italia, o fuori.

I pastori delle diocesi con questi documenti vogliono «orientare» i singoli e le comunità ad avere sul fenomeno migratorio pensiero e atteggiamenti cristiani. Lo considerano non solo un fenomeno irreversibile, e solo agli inizi, ma anche come un segno

dei tempi, cioè, come una via providenziale di Dio per realizzare il suo piano di salvezza di tutti gli uomini. A questo fine, il Vescovo di Brescia e il Consiglio pastorale di Vittorio Veneto (- Como, invece, dato che vuole solo offrire «qualche indicazione applicativa», rimanda solo ai documenti ufficiali) si rifanno ai documenti del Magistero recente, in particolar modo ai *Messaggi del Papa in occasione della giornata del migrante*, nonché ai due documenti basilari: *La Chiesa di fronte al razzismo*, nov. 1988, del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, e: *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, marzo 1990, della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace. In sintesi: libertà di emigrare, ma entro certi limiti, dovuti, però, non all'egoismo, ma al dovere di assicurare agli immigrati le strutture necessarie. Una politica aperta, ma non cieca-mente indiscriminata; non paurosa e difensivistica, ma coraggiosa e dinamica.



Il principio, poi, della opzione preferenziale per i poveri, per gli ultimi (e gli immigrati sono tali!), testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa (SRS, 42), impegna il singolo cristiano e la comunità intera all'assunzione delle proprie responsabilità di fronte al problema migratorio.

Se il richiamo al dettato del Magistero è una parte importante dei documenti in questione, è ancora più importante l'esame statistico della presenza degli immigrati nelle varie diocesi, ed è particolarmente documentata e precisa in Brescia e a Vittorio Veneto. Quest'ultima accoglie 1700 immigrati (esclusi i clandestini); le colonie più numerose sono quelle dei marocchini e senegalesi; seguono poi i rappresentati degli slavi ed albanesi. Il flusso migratorio si è fatto consistente a partire dal 1988. La maggioranza professa la religione islamica. I cattolici sono presenti tra i nigeriani e gli slavi. C'è anche la loro distribuzione per zone.

Più dettagliata ancora è l'indagine statistica offerta da Brescia: in provincia ci sono (non si dimentichi il terminus a quo, il 1990) 13.000 immigrati (esclusi i clandestini), dei quali 9000 extracomunitari e gli altri europei, e sono pari all'1,3% della popolazione della provincia e al 3% della popolazione della città. Il 45% è sposato, il 25% ha moglie in Italia. La tendenza è quella dell'aumen-

to degli arrivi: nel solo mese di Ottobre 1990 ci sono stati 800 arrivi. Nei primi dieci mesi del 1990, 4538 si sono iscritti agli uffici di collocamento della Provincia, e di essi 4449 hanno trovato lavoro nell'industria (75%), nel terziario (19%) e nell'agricoltura (6%). Religiosamente, la maggioranza è mussulmana, poi di religione non cristiana, poi cristiana, e in minima parte cattolica. La diversificazione delle etnie è frastagliatissima tanto che si possono contare sul territorio circa 70 nazioni! L'emergenza alloggio, anche a causa dell'eccessivo e rapido flusso, è il problema principale e allo stato attuale questa è la situazione: 28% ha una casa in affitto; 58% risiede da amici, mentre il 13% è senza fissa dimora.

L'impegno degli enti pubblici viene solo accennato da Vittorio Veneto ed è quello di un «progressivo disimpegno», giustificato dalla motivazione che il problema è di pertinenza degli organi superiori, o dal fatto che si corre il rischio di privilegiare gli immigrati sui cittadini bisognosi (motivo presente anche a Como), ed anche dal fatto che una buona politica di accoglienza attirerebbe nuovi clienti... e creerebbe facilmente dei ghetti!

L'impegno della comunità cristiana ha trovato nelle tre diocesi una convergenza operativa, anche se variamente strutturata e funzionante. Premesso che la Chiesa in seno alla società civile ha soprattutto un compi-



to di «coscienza critica e morale» (Como e Brescia) e che le sue realizzazioni non devono essere considerate solo come opera di supplenza, ma come «segno» esemplare di una soluzione, Como, che impianta adesso la sua pastorale migratoria, la affida alla Caritas diocesana, la quale costituirà un Comitato di studio ed operativo, che si concretizzerà nella costituzione di 1° piccoli centri di accoglienza temporanea, 2° centri di ascolto, 3° momenti di ritrovo.

Anche Vittorio Veneto affida questo problema alla Caritas diocesana, ma in collegamento e interazione con la charitas foraniale e parrocchiale. In diocesi operano a Vittorio Veneto: un centro di ascolto, di prima accoglienza e di volontariato; a Conegliano: un centro di accoglienza e segretariato di assistenza. Accoglienza, inoltre, è offerta dai Padri della Consolata in Vittorio Veneto, e mensa dai Padri Cappuccini di Conegliano. Sono attive, inoltre, varie associazioni. Una ventina di parrocchie hanno messo a disposizione, o preso in affitto allo scopo, dei locali. Il totale delle persone ospitate in diocesi è di circa 250. Le «iniziative per l'immediato» contemplano il potenziamento dei due centri di ascolto esistenti, la designazione in seno al Consiglio foraniale di una persona ad hoc, l'invito alle singole parrocchie di mettere a disposizione almeno un alloggio per gli immigrati, stipulando come parrocchie contratti di affitto per case per emigranti; questo dovere dell'ospitalità viene rivolto inoltre alle singole famiglie. In seno alle parrocchie si devono scegliere delle persone «che seguano costantemente i singoli casi». A livello foraniale si devono iniziare corsi di alfabetizzazione e di integrazione culturale. Ma la cosa più rilevante è la costituzione di un Comitato diocesano «formato da rappresentanti dei diversi organismi diocesani interessati al problema, sotto la direzione della Caritas», e al quale appartengono di diritto i delegati del Consiglio foraniale. Come si vede, il principio della centralità si coniuga con quello della rappresentatività, cioè della capillarità. La Diocesi di Brescia ha già da anni il Segretariato per i migranti da cui dipende la pastorale migratoria, ma anche vi operano «le libere iniziative della carità»: una decina tra associazioni, gruppi di volontariato e Congregazioni religiose. Il Segretariato ha programmato il suo lavoro nella direzione dell'emergenza casa,

realizzando 200 posti letto in città e assegnando 600 appartamenti in provincia. Gli interventi a livello socio-culturale hanno portato alla costituzione di *cinque associazioni* «come mezzi di mediazione per un inserimento socio-culturale e un confronto etico-religioso», all'*incontro periodico degli studenti universitari* per educarli al dialogo e alla solidarietà, e, infine, alla realizzazione di un *corso di formazione per operatori delle migrazioni*. In campo religioso opera per preparare la celebrazione annuale della festa dell'Epifania come «momento di aggregazione e di testimonianza cristiana». Nei riguardi delle altre confessioni cristiane e non cristiane, la lettera ricorda la settimana di preghiera per l'Unità della Chiesa, e il dialogo. Nei rapporti con l'Islam, la lettera riprende il discorso del Card. Martini sul dovere che gli ospiti hanno di rispettare la concezione laica, democratica e pluralistica dello Stato, sul diritto che hanno di «allargare la loro comunità di credenti» - ricordando ai loro paesi il dovere della reciprocità! -. Si fa divieto di concedere spazi di preghiera o luoghi di culto all'interno dei locali delle parrocchie per l'impossibilità «culturale» di riesigerli. Come abbonda nella serie di divieti, mentre Vittorio Veneto non ne fa verbo. Richiamando tuttavia, la lettera pastorale dell'episcopato del Triveneto, è chiara la dissuasione dei matrimoni misti propria del contesto della lettera di Como.

Tutte e tre le lettere sono d'accordo nel considerare l'immigrazione come un segno dei tempi e come un'opportunità per riscoprire la portata universale della fede cristiana, il che esige tuttavia uno sforzo non indifferente, richiedendo questo un cambio di mentalità.

La lettera di Brescia termina con una specie di decalogo sul piano socioculturale e su quello religioso. La lettera di Vittorio Veneto termina offrendo un fac simile di regolamento tipo di una casa di accoglienza di immigrati. Quest'ultima si riporterà per intero. Dall'altra si darà il «decalogo» socioculturale.

Qualche riflessione in margine ai documenti.

Tutte e tre sono d'accordo nell'affermare come fa Como che siamo «di fronte ad un fenomeno (...) che non si attenuerà tanto presto; probabilmente si allargherà e si acuirà durante i prossimi anni. «Infatti» stime



realistiche prevedono un flusso di 20 milioni di emigranti verso l'Europa Occidentale, nei prossimi 10-20 anni, di cui 15 milioni dall'Europa dell'Est e 5 milioni dal Terzo Mondo. Molto più grande dovrebbe risultare invece il numero degli emigranti interni e dei profughi dell'Est e soprattutto nel Sud» (J. Mueller). E quest'ultimo pensiero deve richiamare a noi europei, che pensiamo di essere inondati dai migranti del Terzo Mondo, che sono invece proprio i paesi del Terzo Mondo ad assorbire la più alta percentuale di migranti. *Migliaia di profughi*, al seguito della guerra del Golfo trovarono rifugio non tra i popoli ricchi, che costituiscono il 20% della popolazione mondiale mentre ne assorbono l'82,7% delle risorse, ma tra i paesi in via di sviluppo, che costituiscono il 20% della popolazione mondiale, ma assorbono solo l'1,4% delle risorse!

Molto realistico è il monito del Consiglio pastorale di Vittorio Veneto a non dare «per scontato che la nostra gente è buona e priva di preconcetti razzistici. In realtà è difficile per tutti convivere pacificamente con chi, per tanti aspetti, è diverso da noi». Il bacillo della peste razzistica ce lo portiamo dentro di noi, ed è così tenace e radicato da essere alla radice stessa delle lingue indoeuropee, per cui straniero ha la stessa radice di nemico! La natura, dice Bergson quando parla appunto dello straniero-nemico, vuole che quando si sente



l'antico adagio che l'uomo è un lupo per l'uomo, homo homini lupus, si pensi naturalmente allo straniero, e solo una morale e religione aperta (com'è il Cristianesimo) vede nello straniero un amico per l'uomo. Ma bisogna lavorare per guadagnarsi questa morale e religione aperta. Nel contesto storico attuale, poi, che è di crisi del lavoro, le difficoltà ad accogliere e a solidarizzare si sommano.

Tutti e tre i documenti parlano di lavorare per l'inserimento dei terzo-mondiali nella cultura in cui vivono: Como N. 6, Brescia p. 23, V. Veneto p. 13. La Dichiarazione della Conferenza mondiale sulle politiche culturali (Unesco, Messico, 1982) ha accertato che le singole culture hanno

*Si ritiene utile riportare il testo di un regolamento tipo, sperimentato già in alcuni casi, che consente di stabilire con sufficiente chiarezza diritti e doveri sia di chi ospita, sia di chi è ospitato.*

**REGOLAMENTO TIPO  
CASE DI ACCOGLIENZA PER IMMIGRATI**

- 1 - Possono accedere alla casa, sita a ....., di proprietà di ....., gli immigrati in possesso del permesso di soggiorno e di certificato medico comprovante l'esenzione da malattie infettive con allegato l'esito dell'esame toracico.  
Le presenze non devono superare il numero di .....
- 2 - La vita all'interno della casa si basa sulle regole della convivenza tra persone di diversa nazionalità, cultura e religione e che accettano di vivere assieme nel rispetto e nella conoscenza reciproca.
- 3 - Ad uno degli ospiti come capo convivenza sarà dato l'incarico di far rispettare il presente regolamento ed il contratto di comodato. In particolare, il capo convivenza avrà il compito di:
  - a) organizzare i turni per la pulizia della casa, che deve essere effettuata ogni giorno ed interessare tutti i locali con particolare attenzione ai servizi igienici;
  - b) provvedere al pagamento delle bollette e delle altre spese relative alla gestione della casa, prelevando dal fondo costituito dalle eque contribuzioni dei singoli;
  - c) tenere aggiornato il registro delle persone autorizzate a soggiornare nella casa, e comunicare al responsabile della Caritas i nominativi dei nuovi arrivati per la «DICHIAZIONE DI CESSIONE DI FABBRICATO» da consegnare ai vigili urbani del comune.
- 4 - Le persone che partono per i rispettivi paesi di origine, devono pagare prima della partenza la loro quota spese per il previsato tempo di assenza, che comunque non deve superare i tre mesi. Il mancato pagamento o il rientro ritardato comportano la soluzione del contratto.
- 5 - Gli ospiti devono avere una occupazione; nel caso che un ospite sia disoccupato, ha il diritto di mantenere il posto per il periodo massimo di un mese, durante il quale deve impegnarsi a trovare lavoro. Non verrà concessa proroga oltre a questo limite.
- 6 - È ammessa la presenza di amici e visitatori; tuttavia non è permesso accogliere persone bisognose di pernottamento senza la dovuta autorizzazione del commodante.
- 7 - Tutti gli ospiti sono responsabili del buon uso e del funzionamento delle attrezzature. Ciascuno è tenuto a segnalare subito eventuali guasti o danneggiamenti al capo convivenza. I danni causati colpevolmente dovranno essere risarciti dal danneggiatore e, in assenza di questi, da tutti gli ospiti della casa.
- 8 - Nella casa non si possono introdurre e consumare alcoolici. Nei confronti delle persone che abusassero di alcoolici potranno essere presi severi provvedimenti.
- 9 - Eventuali inosservanze alle regole della civile convivenza o infrazioni alle leggi dello stato, saranno pure oggetto di provvedimenti e, a seconda della gravità, di denuncia all'autorità competente.
- 10 - Il presente regolamento, redatto in lingua italiana, araba e francese, verrà sottoscritto per accettazione da ciascun ospite al momento dell'entrata.

LUOGO

DATA

FIRMA

«capacità tendenzialmente illimitata (...) ad assimilare tutte le altre culture», purchè vi si aprano. Non va dimenticato, però, che se questa assimilazione è difficile quando le culture vivono nei propri ambienti naturali e di origine, lo è ancora di più quando la capacità di apertura alle altre culture avviene in un nuovo ambiente e sistema, com'è per il caso degli immigrati.

Fra le iniziative promosse dal Segretariato per i migranti di Brescia vi è anche quella dell'associazionismo (del Gana, del Mali, della Somalia, della Costa d'Avorio, del Senegal): questa è anche un'esigenza che diventa una iniziativa a lungo termine

nel programma di V. Veneto, ed è importante la motivazione: «Si promuova l'associazionismo tra gli immigrati come mezzo per un aiuto tra di loro e come soggetto definito per il dialogo e la collaborazione con le diverse forze sociali». Questo associazionismo, mentre evita il ghetto, perché è finalizzato all'apertura alla nuova cultura, mantiene anche l'aspetto positivo e coesivo del gruppo. Anche l'associazionismo misto presente a Brescia e a V. Veneto è una iniziativa da promuovere.

Il documento di Como ha un bel paragrafo sul volontariato, che è il fiore all'occhiello soprattutto dei movimenti di ispirazione cattolica. Il vo-

lontariato cattolico - vi si dice - ha il compito di «animare cristianamente ed umanamente la realtà sociopolitica in cui si muove», «agisce per motivi e con stile che non sono riconducibili né alla gestione del pubblico potere, né a un vago sentimento filantropico». Risponde, cioè, a quella esigenza di carità - di cui parla la Christifideles laici - paradossalmente tanto più necessaria quanto più «le istituzioni, diventando complesse nell'organizzazione e pretendendo di gestire ogni spazio disponibile, finiscono per essere rovinare dal funzionalismo impersonale, dall'esagerata burocrazia, dagli ingiusti interessi privati, dal disimpegno fa-

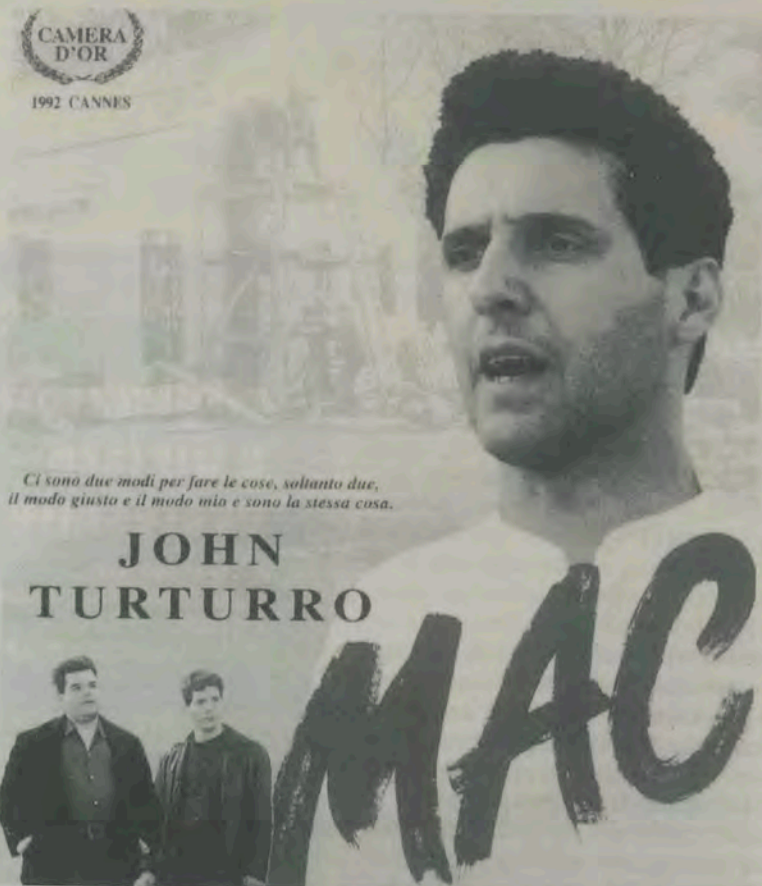
cile e generalizzato» (C.L., 41). Questo servizio disinteressato al bene delle persone, «specialmente le più bisognose e dimenticate dai servizi sociali» è «una espressione importante di apostolato, nel quale i fedeli laici, uomini e donne, hanno un ruolo di primo piano» (Ib.). Lo stesso pensiero si trova anche nella *Centesimus annus*, che, dopo aver parlato «dell'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti», si parla che ci sono certi tipi di bisogni - specificamente quelli «dei profughi e degli immigrati» - che richiedono una risposta «non solo materiale, ma che ne sappia cogliere la domanda umana più profonda» (C.A. n. 48). E il volontario è colui che opera nelle realtà materiali con un supplemento d'anima. Tutti e tre i documenti sono consapevoli che la soluzione del problema migratorio sta a monte, ed è costituito dalla giusta soluzione dello squilibrio economico tra paesi ricchi e paesi poveri, di cui si è data prima una statistica agghiacciante. È il pensiero assodato del magistero, ribadito anche dall'ultimo messaggio per la giornata della pace: «Le situazioni di grave difficoltà economica esistenti in alcuni Paesi favoriscono massicce spinte migratorie verso Paesi più fortunati, nei quali, per contrapposto, insorgono poi tensioni che sconvolgono il tessuto sociale. Per fronteggiare simili reazioni di violenza xenofoba non giova tanto ricorrere a provvisorie misure di emergenza, quanto piuttosto incidere sulle cause, promuovendo, mediante nuove forme di solidarietà tra le nazioni, il progresso e lo sviluppo nei Paesi di origine dei flussi migratori». Questa forma di solidarietà è bene recepita anche dalla politica migratoria di Brescia e V. Veneto, miranti a favorire l'apprendimento di capacità lavorative negli immigrati in vista di un loro reinserimento nell'attività produttiva dei paesi di origine (Bs. p. 31; V.V. p. 14). Obiettivo perseguito, e perseguibile, anche da imprenditori, associazioni professionali e sindacali. Logico sembra l'utilizzo e il coinvolgimento che si fa a Brescia e a Vittorio Veneto delle Congregazioni missionarie, specie se esperte delle culture dei paesi da cui provengono gli immigrati, od operanti nel campo dell'emigrazione.

Stelio Fongaro

## «DECALOGO» MIGRATORIO

1. *L'uomo civile e, in particolar modo, il cristiano illuminato dalla fede respinge ogni ideologia razzista che pretenda di stabilire una graduatoria di valori essenziali sulla base delle differenze del colore della pelle e dei paesi di origine delle persone.*
2. *Il riconoscimento della pari dignità degli uomini non elimina la legittima differenza delle culture.*  
*A nessuna di esse appartiene la assoluta superiorità; nessuna è tanto ricca da non poter ricevere dalle altre un incremento di valori.*
3. *La essenziale unità degli uomini comanda la solidarietà fra loro, ed essa si concretizza nel reciproco aiuto. Si muove prevalentemente nelle direzioni dei più deboli. Essa è condivisione di sentimenti ancor prima che scambio di favori.*
4. *La nascita di una società multinazionale impone, perciò, la fatica della vicendevole conoscenza fra le persone delle distinte culture.*
5. *L'impegno per il concreto e universale riconoscimento dei diritti civili (cure mediche, casa, ecc...) riguarda tutti, ma principalmente coloro che usufruiscono delle prestazioni degli immigrati e l'autorità pubblica.*
6. *L'ordinato, tempestivo e fruttuoso intervento è possibile soltanto allorché il flusso migratorio viene regolamentato.*
7. *Va scoraggiata la clandestinità e perseguito lo sfruttamento delle persone da parte dei datori di lavoro oppure da parte delle organizzazioni mafiose operanti sia nei vari paesi di origine, sia in Italia.*
8. *Degradante è l'accattonaggio sistematico e, ancora più, lo è la prostituzione, sovente favorita dalla clandestinità.*
9. *La preparazione professionale degli immigrati in funzione di un loro utile reinserimento nel tessuto produttivo dei loro paesi è uno degli elementi fondamentali della solidarietà tra gli Stati. I soggetti vanno sensibilizzati a dare tale apporto mediante un tempestivo rientro in patria.*
10. *Il grave problema degli alloggi chiama ad azione concorde il pubblico e l'iniziativa privata. Essa obbedisce ad alcuni criteri generali, quali:*
  - *la sistemazione degli immigrati vicino al posto di lavoro, con conseguente alleggerimento dei problemi della città;*
  - *l'attenzione ad evitare la concentrazione eccessiva degli immigrati negli stessi ambienti e territori; essa finirebbe con impedire la loro accoglienza e la loro integrazione con gli stanziati;*
  - *la riflessione e la informazione sulla vita e sulle abitudini esistenti nei paesi di origine degli immigrati può suggerire la preparazione di ambienti idonei.*
11. *I responsabili pubblici contemperino le esigenze dei nuovi arrivati con quelle, pur sacrosante, dei cittadini da tempo residenti per i quali spesso esiste pure il grave problema di un alloggio decoroso.*
12. *Per il bene pubblico, le autorità hanno il diritto e il dovere di esigere anche dagli immigrati l'osservanza delle prescrizioni sanitarie igieniche.*
13. *Con cortesia, ma anche con franchezza va detto ai nuovi fratelli che la fatica per la sistemazione in case decorose è stata gravosa e lunga anche per i nostri meridionali venuti a lavorare nel Nord Italia e per tanti altri italiani emigrati all'estero. Nessuno vuol riversare su loro le stesse sofferenze e umiliazioni subite in silenzio dai nostri (quando mai, questi, hanno potuto protestare nelle piazze francesi, tedesche o sudamericane?), ma si vuol soltanto ricordare che ogni conquista esige pazienza, tanto più quando il volume del flusso migratorio è stato celere e massiccio e, in molta parte, clandestino.*  
*Beninteso, questo non sopprime l'obbligo degli italiani, specialmente se favoriti nel settore produttivo, a provvedere all'alloggio dei nuovi arrivati.*





## Mac

«**C**i sono due modi per fare le cose, soltanto due, il modo giusto e il modo mio e sono la stessa cosa...». È in questa scarna e lapidaria affermazione che risiede la chiave interpretativa di «Mac», prima prova dietro la macchina da presa di John Turturro, uno dei più validi caratteristi dell'ultima generazione hollywoodiana. La pellicola, tratta dall'omonima commedia scritta dallo stesso Turturro dieci anni fa per rendere omaggio alla memoria del padre muratore (di palesi origini italiane), narra le vicende di tre fratelli carpentieri trapiantati nell'America degli Anni '50 che, seguendo i consigli paterni, costituiscono ed esercitano un'impresa edile. I protagonisti sono dunque «eroi» tutt'altro che romanzeschi, alieni da ideali ed aspirazioni universali, ben lungi dal comporre un idillico quadro oleografico. Tra le figure tratteggiate nella pellicola emerge

soprattutto quella di Mac, pervicace, ostinato, rigido fautore e continuatore delle idee del padre.

I tre fratelli si dedicano completamente al loro lavoro, fatto di sudore, fatica, polvere, cemento e, ineluttabilmente, anche di logorio nervoso. I primi guadagni e la pervicacia di Mac lo porteranno peraltro ad un insanabile contrasto con i più moderati fratelli, insopportabili alla sua ossessione per il denaro e per il potere. «Mac» è un'opera tagliente e vibrante, contraddistinta dalla profonda esigenza di un cinema che sia strumento di conoscenza e diffusione del vero, che tratti in modo oggettivo e realistico di importanti problematiche sociali.

Turturro lascia da parte ogni manierismo per rivestire un solido impianto narrativo di un linguaggio, di una sintassi artistica aderenti alla realtà oggettiva. Le scene madri, i bozzetti di vita quotidiana, che disegnano la

pellicola, costruiscono una vera e propria epopea dell'emigrazione e degli smisurati sogni, delle appassionate lotte, delle laceranti fratture che ad essa si accompagnano.

E sullo sfondo è sempre ossessivamente presente il senso di sradicamento e di abbandono di chi, come Mac, lascia alle proprie spalle ogni valore, ogni mito per credere fino in fondo solo al mito verghiano della «roba», perseguendo testardamente il desiderio di possedere, di costruirsi, col duro lavoro, una fortuna, nel vano tentativo di dominare la vita. Meritatamente premiato a Cannes, l'esordio registico di John Turturro si avvale di un ottimo cast tecnico e di un affiatato gruppo di interpreti tra i quali spicca lo stesso regista, la cui consumata esperienza conferisce compattezza e misura ad un'opera prima davvero memorabile.

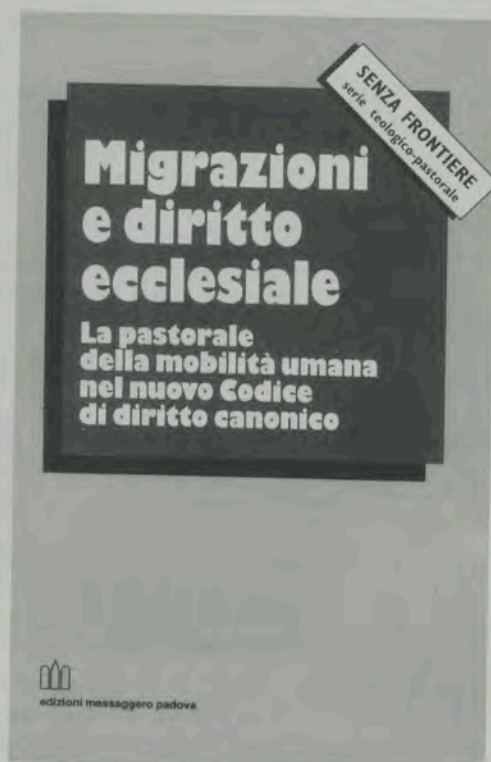
Luciana Scevi

AA.VV.  
**MIGRAZIONI E DIRITTO ECCLESIALE.**  
**La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di diritto canonico,**  
 Edizioni Messaggero  
 Padova, 1992,  
 pp. 204, L. 25.000.

**A**l grande sforzo di tradurre il linguaggio canonistico la dottrina ecclesiologicalica del Concilio Vat. II, si accompagna lo sforzo di tradurre in linguaggio pastorale il Codice. A 10 anni dalla promulgazione del Codice, avvenuta il 25 gennaio 1983, la sua dimensione pastorale viene di più in più evidenziata, in risposta all'8° principio di riforma dello stesso che prevedeva l'introduzione della giurisdizione personale, accanto a quella territoriale, in ragione dell'odierno apostolato. Tra i fenomeni che più richiedono l'applicazione del principio di personalità nella Chiesa eccelle senz'altro quello della mobilità umana; fenomeno non nuovo, ma oggi più accentuato a motivo dei recenti fattori di sconvolgimento dell'ordine mondiale.

A questo fenomeno e alle esigenze vecchie e nuove della pastorale della mobilità umana risponde, attraverso una serie di studi a carattere teologico-giuridico-pastorale, il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti con i suoi "Quaderni Universitari". I primi quattro numeri sono stati pubblicati nella serie "On the Move"; i successivi fanno parte della collana "Senza frontiere" per i tipi delle Edizioni Messaggero Padova, che ha pubblicato nel 1992 l'ultimo Quaderno dal titolo *MIGRAZIONI E DIRITTO ECCLESIALE. La pastorale della mobilità umana nel nuovo Codice di diritto canonico*. L'opera, che vede la collaborazione di docenti e operatori del diritto ecclesiale in ambito europeo, presenta dieci brevi studi dai quali emergono tre direttrici, distinte ma reciprocamente connesse e coordinate che intendono offrire risposte agli inquietanti interrogativi che scaturiscono dalla mobilità sociale: anzitutto una prima direttrice che si muove su un binario dottrinale, sul quale si staglia poi la normativa canonico-ecclesiale e dalla quale nascono infine le risposte prettamente pastorali.

Ripercorrendo gli studi di Benlloch e Bonnet, volgiamo la nostra attenzione in particolare agli orientamenti nuovi del Codice di fronte alla mobilità. Partendo dalla nuova impostazione ecclesiale, il nuovo Codice pone l'accento sulle persone nella Chiesa. Di qui la sollecitudine verso quanti non sono raggiunti dalle strutture territoriali e hanno perciò bisogno di una cura e assistenza attraverso strutture "personali" (cappellanie, prelature personali, parrocchie personali...). La sollecitudine strutturale-personale trova il suo fondamento nella nuova coscienza che la Chiesa ha di se stessa, quella di essere popolo in comunione, coscienza che riporta nella loro naturale posizione i diritti-doveri fondamentali del popolo di Dio e in esso dei migranti. Le risposte ecclesiali a livello strutturale ai problemi del migrante vanno garantite sulla base di condizioni preve e fondanti: diritto-dovere all'acco-



glienza da parte della Chiesa particolare, ad un inserimento e ad una partecipazione alla vita ecclesiale in cui il migrante si trova a vivere e, infine, il diritto-dovere ad una cura pastorale specifica.

In questa prospettiva a carattere eminentemente personale appare interessante considerare la parrocchia, la catechesi specifica e la vita sacramentale per i migranti, "sacramento" nella Chiesa popolo di Dio in cammino. Alla luce di questo principio si sviluppano alcune linee per una catechesi e una normativa liturgico-sacramentale specifica. E' quanto propongono gli studi di Périsset, Recchi e Triacca. Speciale menzione meritano i *desiderata* del Prof. Triacca, il quale auspica il parto di un Manuale di pastorale e di catechesi liturgico-sacramentaria per i cappellani della mobilità umana, nonché l'istituzione di un corso accademico ecclesiastico di licenza e dottorato di specializzazione in questioni di pastorale della mobilità. Intanto, però, in attesa del meglio, approfittiamo del poco: anzitutto il suo studio che offre consigli pastorali per le diverse situazioni, non tralasciando, poi, la normativa concernente gli adattamenti che già i libri liturgici prevedono e permettono. Oltre a questi contributi, dobbiamo ricordarne altri due già presentati nella medesima collana: uno studio di Dom Nocent su *Mobilità contemporanea e liturgia* inserito in *ORIZZONTI PASTORALI OGGI. Studi interdisciplinari sulla mobilità umana*; e un volume intero, a cura dello stesso Don Triacca, dal titolo *Liturgia e mobilità umana*.

Seguono due articoli che affrontano una sezione che si potrebbe definire "problemi scottanti"; si tratta delle questioni concernenti il diritto della famiglia in emigrazione, il diritto matrimoniale islamico e i problemi "di prudenza" nei matrimoni con disparità di culto.

Sulla prima questione parla Peter Elliot, presentando la *Carta dei diritti della famiglia*, voluta dal Sinodo dei Vescovi dell'80 e pubblicata dalla Santa Sede il 24 novembre 1983. L'ultimo articolo, il 12, è dedicato proprio ai diritti della famiglia migrante: diritto alla protezione come le altre famiglie; diritto al rispetto della propria cultura e all'assistenza per la loro integrazione nella cultura di arrivo; diritto alla riunificazione della famiglia dei lavoratori migranti; diritto all'assistenza ai rifugiati da parte della autorità pubbliche e internazionali.

La delicata materia matrimoniale tra donne cattoliche e musulmani è affrontata da Prader, del Pontificio Istituto Orientale; si parla esclusivamente di donne cattoliche, in ragione della posizione di priorità che occupa l'uomo nel diritto matrimoniale islamico e della conseguente subordinazione della donna, e perché una donna musulmana non può sposare validamente che un musulmano, eccezione fatta per la Turchia e la Tunisia. La Chiesa, da parte sua, ha sempre "sconsigliato" tali matrimoni, anche in base alle esperienze, in genere negative; infatti troppe e troppo radicali sono le differenze culturali e religiose, soprattutto nella concezione del matrimonio e della famiglia; sacramento d'amore per i cattolici, contratto di scambio per i musulmani.

Nel citato volume *Orizzonti pastorali oggi*, fu già affrontato il problema del matrimonio tra cattolici e musulmani, in un lungo studio di carattere specificamente giuridico-canonico ad opera di Sebastiano Villeggiante, *Matrimonio cattolico e matrimonio musulmano: due mondi a confronto nel matrimonio dispari*. L'Autore, dopo aver esposto la concezione del matrimonio cattolico e quella del matrimonio secondo la legge coranica e la problematica circa l'impedimento di disparità di culto, passa in rassegna le difficoltà in merito, accanto a suggerimenti pratici. E' su questi ultimi che intendiamo soffermarci, pensando di fare cosa utile ai lettori nel riprendere i suggerimenti pratici, non pochi in verità; si tratta di ben 20 suggerimenti di carattere informativo che elenchiamo di seguito:

1. La vita della donna è inferiore all'uomo ed è sottoposta alla di lui autorità.
2. L'uomo è il titolare unico della patria potestà con veri poteri correzionali verso la moglie.
3. La struttura della famiglia islamica è di stampo patriarcale; la donna è onorata e rispettata come moglie e come madre, ma non ha potestà decisionale senza il consenso del mari-

to.

4. La donna ha il dovere di ubbidire al marito e di seguirlo ovunque egli decida di abitare o di trasferirsi.

5. Il sistema patriarcale islamico obbliga la donna ad ubbidire anche al suocero e agli altri congiunti del marito.

6. La moglie cattolica può conservare la fede cattolica, ma non può professarla pubblicamente.

7. I figli non possono essere educati in una religione diversa da quella musulmana.

8. I figli restano affidati alla custodia della madre, ma il padre, in forza della patria potestà, gode del diritto-dovere di vigilare sui figli, e quindi anche sull'educazione religiosa.

9. La donna infedele o adultera è severamente punita, anche con la lapidazione o la condanna a morte.

10. Salvo alcune eccezioni, il diritto matrimoniale islamico è largamente e legalmente poligamico.

11. Gli Sciiti ammettono il matrimonio a tempo determinato.

12. L'atto di matrimonio va distinto dal contratto che viene stipulato prima.

13. Nel contratto matrimoniale deve essere precisata l'entità e la modalità di pagamento della dote che lo sposo deve alla sposa; possono essere incluse clausole tutelanti i diritti della sposa che vanno ripetute, a seconda delle legislazioni locali, nell'atto di matrimonio.

14. Di regola, il matrimonio islamico non riconosce validità a un matrimonio contratto in un paese straniero in una forma diversa da quella prevista dal diritto islamico.

15. In alcuni paesi la separazione legale dei coniugi non è conosciuta come istituto giuridico.

16. Il ripudio è un diritto esclusivamente riservato al marito.

17. La moglie, come mandataria speciale del marito, può dare ripudio a se stessa, oppure può chiedere la rescissione del matrimonio, per inadempienza del marito agli obblighi coniugali.

18. Esiste una forma particolare di ripudio equivalente al divorzio, per mutuo consenso dei coniugi e previo riscatto da pagare al marito.

19. Sciolto il matrimonio per ripudio, per divorzio o anche per morte del marito, la moglie non ha più alcun diritto sulla prole che resta o sotto la patria potestà o sotto la potestà del parente più vicino al marito: il giudice può però, a seconda dei casi, affidare la prole alla madre.

20. In caso di premorienza del marito, la moglie cattolica è esclusa dalla successione; tuttavia non è esclusa la successione testamentaria né, persistendo il vincolo coniugale, le donazioni tra coniugi.

Dopo questo ampio ma interessante viaggio intorno al mondo matrimoniale islamico ritorniamo al nostro *Migrazioni e diritto ecclesiale*, opera che analizza, da ultimo, offrendo anche suggerimenti pratici, la relazione che intercorre tra migrazioni e scuole cattoliche, per i nuovi problemi che queste si trovano ad affrontare con la presenza in esse di gruppi non cattolici. L'analisi è proposta dal Dr. Hendriks ed è ampliata all'intero settore degli studenti stranieri dal Prof. Valdrini.

Chiude la rassegna un breve studio di Mons. Coccopalmerio col quale intende rispondere alle esigenze che sorgono nella cura pastorale di coloro che si trovano fuori del proprio domicilio.

L'intera opera, pregevole per aver individuato e proposto linee operative sulla base degli orientamenti normativi del Codice, riconduce il diritto ecclesiale alla sua naturale funzione "diaconale": a servizio dei fedeli e della loro salvezza; nel nostro caso, a servizio dei fedeli migranti.

*Luigi Sabbarese*

# Rifugiati, dignità a rischio

*L'intervento del Cardinale Etchegaray  
alle Nazioni Unite.  
Più solidarietà per  
gli esclusi del pianeta.*

**P**resenze scomode, ingombranti, spesso imbarazzanti. Le nazioni se li palleggiano come patate bollenti e, per questo, li chiamano «rifugiati in orbita», perchè sono sempre in movimento, dato che nessuno li vuole. Un fenomeno relativamente recente, ma tanto dirompente da aver già fatto definire il '900 «il secolo dei rifugiati». E, secondo la Santa Sede, è la loro stessa presenza a rappresentare una sfida per il futuro, che si gioca su un triplice versante: umanitario, politico e di solidarietà.

È quanto ha affermato a New York il cardinale Roger Etchegaray, presidente del pontificio Consiglio *Cor Unum*, inaugurando al «Palazzo di vetro» delle Nazioni Unite una sessione di studio sul problema dei rifugiati, organizzata per iniziativa della missione permanente della Santa Sede all'Onu allo scopo di presentare il documento vaticano «Rifugiati: una sfida alla solidarietà», pubblicato il 2 ottobre dello scorso anno. Etchegaray, soffermandosi in particolare sulle implicazioni «politiche» del fenomeno, ha sottolineato come il problema dei rifugiati «sia un termometro che indica il degrado raggiunto dalla giustizia e dalla pace». La prima sfida che si pone infatti davanti a tutta la comunità internazionale è innanzitutto di tipo «umanitario», per dare un aiuto immediato alle esigenze primarie di quanti si trovano in stato di necessità e che oggi richiede un coraggio tutto speciale perchè oggi tale tipo di assistenza «è divenuta pericolosa come un'azione militare». Lo dimostra l'opera «ammirevole» dei *caschi blu* in Bosnia, «che testimoniano che il coraggio dei



pacifici è a volte più eroico del coraggio dei guerrieri».

Ma, subito assieme alla sfida umanitaria, c'è quella «politica», che impone al mondo la messa in opera di meccanismi poggiati su «un nuovo approccio ai concetti di sicurezza e di sviluppo», che tengano conto del rispetto dei diritti dell'uomo. In tal senso, se gli Stati possono porre limiti al diritto d'asilo, «la preoccupazione per la sicurezza non può arrivare a paralizzare il dovere umanitario».

Ed è infine in questo campo, ha concluso Etchegaray, che si apre la sfida della solidarietà internazionale, che impone di non far cadere il peso dell'aiuto ai rifugiati soprattutto, come spesso accade, sui paesi poveri.

## Diritto d'asilo pro rifugiati

*Una proposta di normativa internazionale, a livello di Comunità europea, in tema di diritto d'asilo per i rifugiati, sarà presentata nel Parlamento europeo. Lo ha reso noto il presidente dell'A.W.R. (l'associazione che studia e sensibilizza a livello internazionale sul problema dei rifugiati) on. Franco Foschi nel corso di un incontro promosso dalle associazioni umanitarie impegnate nella difesa dei diritti dei rifugiati. La distanza e gli orientamenti legali in tema di diritto d'asilo è talmente grande che si pone con sempre maggiore urgenza una convergenza europea sul tema.*

*Finchè non si sarà in grado di codificare esattamente lo status giuridico del rifugiato, in Italia si proseguirà a procedere a tentoni e si annasperà nel tentativo di organizzare una disciplina organica in materia di asilo e di soggiorno.*

*Al momento attuale le pratiche da svolgere per il rilascio della documentazione, che attesta lo status necessario all'ottenimento del diritto d'asilo, sono sparse tra varie amministrazioni statali. In pratica ciò comporta un periodo lunghissimo dei tempi necessari per il responso, che in pratica risulta essere quasi sempre negativo.*

# Generale, cosa c'è

*A colloquio con il Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani.*

**I**ncontriamo Padre Luigi Favero, Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, a Fatima, in Portogallo. Accompagna un gruppo di giovani sacerdoti scalabriniani sulle strade dei tre pastorelli, i veggenti ai quali la Madonna ha lasciato i famosi «segreti».

Lo avviciniamo senza la pretesa di farci dire dei «segreti»; oltretutto è da poco tempo alla guida della Congregazione Scalabriniana.



*Padre Luigi Favero*

**D. Gli Scalabriniani si pongono al servizio di chi vive più acutamente il dramma dell'emigrazione, di coloro che sono resi più poveri dal processo di sradicamento.**

**Dall'osservatorio particolare qual'è una Congregazione presente in ventun Nazioni, dove si trovano oggi i migranti più poveri?**

**R.** Si trovano anzitutto nei grossi fenomeni di emigrazione interna, laddove l'attrazione esercitata dalle città si accompagna alle illusioni e alle promesse non mantenute. Penso all'emigrazione verso le grandi città asiatiche, che crescono con una progressione spaventosa, e dove le dimensioni del vivere umano sono ridotte al minimo. Penso al Messico, al Guatemala, alla Bolivia, a nazioni in cui la razionalizzazione economica, che dovrebbe ridurre il debito estero, incide pesantemente e prevalentemente sulle categorie più povere.

Penso alle migrazioni verso le nuove frontiere agricole del Brasile, che si sono rivelate una grande illusione: invece di trovar terra a poco prezzo han trovato il deserto. Penso a tutta la gente povera che sembra non inserirsi in alcun contesto razionale; gente che dà fastidio come i sassi in un campo: è più facile buttarli via che non cercare di capire perché ci sono.

**D. Si parla di pastorale specifica. Come deve essere l'azione pastorale**

**degli Scalabriniani nell'attuale contesto migratorio?**

**R.** La nostra azione pastorale consiste nel recuperare questa gente inserendola nel tessuto sociale, ecclesiale, politico e favorendo la partecipazione.

Il rischio al quale la nostra azione incorre è che la struttura ci fagociti e ci porti al servizio non degli ultimi, ma dei penultimi o dei terz'ultimi, di quegli emigranti, cioè, che sono arrivati cent'anni fa. Nel Capitolo Generale da poco concluso si è detto allora di verificare le nostre posizioni per cercare di qualificarle sotto l'aspetto dell'esemplarità e della capacità di irradiazione, operando per i più emarginati nella povertà connessa all'emigrazione e per svolgere in loro favore un discorso di inserimento e di conversione da parte della società e della Chiesa.

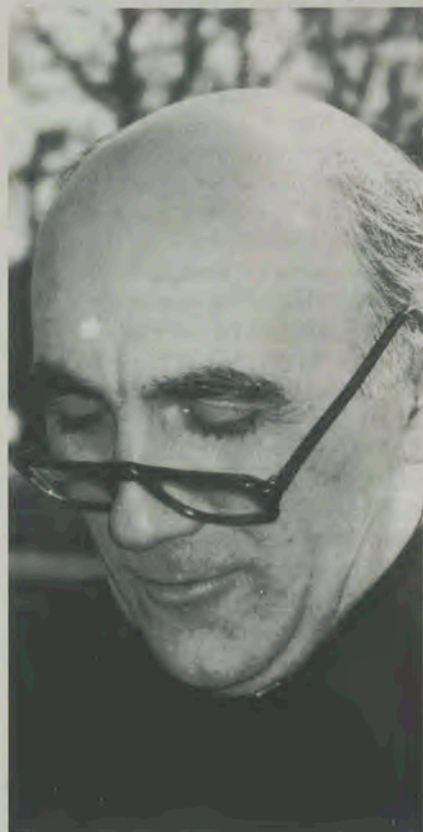
La pastorale migratoria, inoltre, è specifica nel senso che punta all'essenziale degli obiettivi pastorali: vale a dire formare persone capaci di mettersi in ascolto della Parola di Dio, libere nella risposta alla vocazione cristiana, partecipi alla comunità ecclesiale. È una pastorale specifica inserita nel contesto della chiesa locale. Non si vuole fare una pastorale a parte. L'impegno è nel contesto della chiesa locale e nell'opera di sensibilizzazione affinché la chiesa locale sia attenta al problema dei migranti. Contro il rischio di specializzarsi nel rispondere a bisogni particolari, l'azione fondamentale è quella di portare i migranti nel contesto di quell'unica famiglia di Dio in cui ognuno possa trovare il proprio posto con la sua lingua, cultura e costumi. È l'arricchimento che proviene dal mettere insieme le diversità, le particolarità, le espressioni originali. Se è esatto purificare determinate espressioni culturali legate a forme culturali, c'è da difendere un'autonomia espressiva di cultura e di fede propria di un cristianesimo che si incarna nella storia.

**D. L'immigrazione in Italia è un fenomeno in espansione. I problemi sono per molte parti analoghi a quelli che erano propri dei nostri connazionali all'inizio dei flussi migratori. L'Italia può essere avvantaggiata da una memoria storica in fatto di emigrazione per superare alcuni sintomi di intolleranza già presenti?**

**R.** Si potrebbe essere un po' scettici e dire che la storia ha insegnato ben poco: l'Italia è un paese di emigrati, che mostra palesemente come sia difficile costruire una vera politica per gli immigrati. Una cosa è difendere i propri diritti e un'altra è aver capito la lezione ed essere in grado di farsi difensori dei diritti altrui.

Se fossimo in grado di valorizzare la memoria di essere stati emigranti, la via dell'accoglienza e dell'integrazione sarebbe già avviata. Ma questo ri-

# dietro la collina?



*Il Superiore Generale degli Scalabriniani (il quinto da destra) con il gruppo dei giovani missionari scalabriniani d'Europa.*

tornare con la memoria a quando si stava male, ora che si sta bene, costa. L'Italia ha questa coda di paglia: ha allontanato da sé il ricordo di essere stata pezzente e mendicante in giro per il mondo.

**D. L'Italia sarà capace di aprirsi al multiculturalismo?**

**R.** Molto sinceramente bisogna dire che fino ad ora si è data scarsa dimostrazione di esserne capaci. Ci vuole l'umiltà di riconoscere che non siamo aperti ad altre culture e che c'è ancora molta strada da percorrere. Certo l'Italia è stata presa alla sprovvista dal fenomeno immigratorio e dunque i rimedi trovati sono temporanei. Ora è richiesta un'impostazione più ampia e a lungo termine, riuscendo ad aprirsi ad un discorso di universalità. L'Italia, che da sempre si è gloriata di essere uno dei Paesi più aperti al Terzo Mondo, alla coo-

perazione, è ora chiamata a rendere conto delle sue vere intenzioni e della sua vera capacità di aprirsi all'universalità.

**D. Anche la Congregazione Scalabriniana è sempre più chiamata ad aprirsi all'universalità...**

**R.** Certamente. Se guardiamo alla storia della Congregazione Scalabriniana vediamo ad esempio che all'origine la sua composizione era esclusivamente italiana. Oggi è una Congregazione multiculturale, in cui si trovano comunità i cui religiosi provengono da diverse nazionalità. Le nostre comunità cercano di vivere all'interno quello che predicano all'esterno: essere testimoni di una vocazione all'unità a partire dalla diversità radicale tra persone e culture.

**D. I giovani preti scalabriniani che lei ha avuto modo di incontrare e ascoltare, pur mettendo in conto i lo-**

**ro facili entusiasmi e le loro idealità, le sembrano aperti e disponibili all'unità e all'universalità?**

**R.** Ritengo che i giovani sono senz'altro più aperti a questo discorso. Nel momento in cui stiamo rivedendo alcune nostre posizioni e approntando nuovi modelli pastorali la loro presenza entusiasta, assieme a una capacità critica, sono uno stimolo a continuare. Li invito ad approfondire tale capacità critica con quella fantasia ed elasticità propria dei giovani, ma anche con la pazienza che richiede lo sforzo di riflessione e di adattamento. È la pazienza propria del seminatore, del seminatore della parabola evangelica.

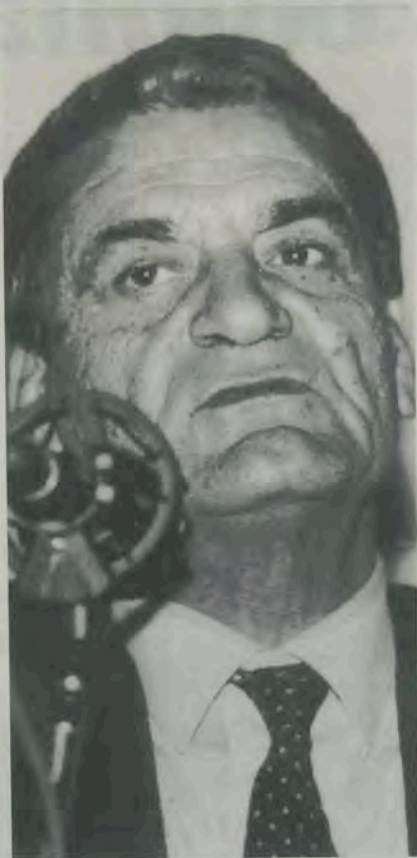
**D. Lei farà il seminatore?**

**R.** No, il seminatore è solo il Signore. Non confondiamo i ruoli!

Gianromano Gnesotto

## Martinazzoli: abbiamo bisogno degli italiani all'estero

“So che gli italiani all'estero costituiscono un'autentica altra Italia, al di là degli oceani e delle vecchie frontiere. L'impegno è di non tradire la loro fiducia, di condividere le loro preoccupazioni, di raccogliergli i suggerimenti e le sollecitazioni. Abbiamo bisogno del loro attaccamento ai valori che vogliamo continuare a difendere. Abbiamo bisogno di quel capitale di solidarietà e di patriottismo che essi rappresentano con tanta dignità e coraggio”. Nino Martinazzoli, Segretario della Democrazia Cristiana, ha detto: “I connazionali all'estero rappresentano un ammennimento per tutti i democratici cristiani, in un momento in cui l'immagine dell'Italia appare così deturpata. So inoltre di dover assumere, oggi, una ulteriore responsabilità; quella di assicurare il massimo sforzo perchè possano essere adeguatamente informati su ciò che accade in Italia”.



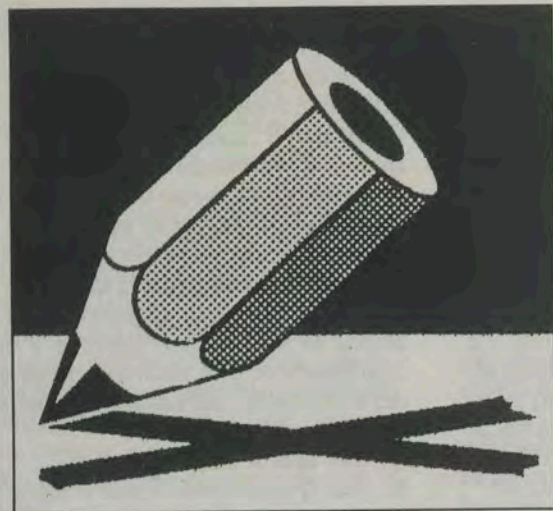
L'on. Mino Martinazzoli

## Anagrafe degli italiani residenti all'estero: sale il divario tra iscrizioni d'ufficio e iscrizioni volontarie

Secondo dati recentissimi, aggiornati al 3 marzo 1993, gli iscritti all'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE) sono 1.917.328. Queste le cifre per continenti: Europa 1.280.307; America Centro-Settentrionale 157.675; America Meridionale 424.541; Australia 15.889; Africa 34.808; Asia 4.108. A titolo esemplificativo, gli iscritti residenti in Germania sono 480.747, in Svizzera 183.872, in Argentina 256.128. Come si vede, la realizzazione dell'AIRE è più avanzata in Europa rispetto ad altri continenti nei quali si è pure avuta una massiccia emigrazione italiana. Si è rilevato l'enorme differenza risultante fra le iscrizioni d'ufficio (1.493.934) e quelle volontarie (423.394). Proprio a causa delle limitate iscrizioni volontarie, gli operatori consolari sono stati obbligati a procedere ad una gravosa ricerca negli archivi, ai fini della successiva iscrizione d'ufficio dei connazionali.

## Il diritto al voto degli emigrati italiani

La concessione dell'esercizio all'estero del diritto di voto è ormai ineludibile per mantenere un rapporto credibile di dialogo con le nostre collettività: il sottosegretario agli Esteri sen. Giuseppe Giacobazzo ha confermato al comitato permanente per l'emigrazione della Camera che l'aspettativa delle comunità all'estero in tema di voto si è fatta pressante, sottolineando che, nel corso dei contatti e in occasione di viaggi all'estero, si raccolgono indicazioni molto precise sulla chiara volontà delle nostre collettività di ottenere al più presto una risposta precisa dal Parlamento e dal Governo. Il sen. Giacobazzo ha ricordato che in materia sono state assunte varie iniziative sul piano parlamentare in questa e nelle precedenti legislature, soprattutto dopo la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, e che anche il Consiglio generale degli italiani all'estero ha avviato un lavoro al riguardo.





## I matrimoni con i mussulmani

I parroci della capitale sono stati invitati a sconsigliare alle ragazze cattoliche di sposare mussulmani perchè rischierebbero di "andare incontro a problemi inimmaginabili".

L'autorevole invito è stato rivolto da mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma e tra i maggiori esperti nel campo dell'ecumenismo e del dialogo tra le religioni, nel corso dell'incontro "A cuore aperto" voluto da Giovanni Paolo II in Vaticano con i parroci delle sua diocesi.

Mons. Riva ha ricordato che tra qualche mese verrà inaugurata nella capitale la grande moschea di Forte Antenne, un evento importante per Roma e la Chiesa di Roma.

Occorre quindi che i parroci e i fedeli si sforzino di conoscere a fondo l'Islam per non trovarsi poi di fronte a sorprese o a problemi e per affrontare un dialogo con i mussulmani che non sia animato da diffidenza ma allo stesso tempo si ispiri alla prudenza.

E nello spirito di una sana prudenza, secondo mons. Riva, va considerato anche il discorso del matrimonio.



## Al monastero olivetano di S. Miniato (Firenze) è nato un centro di ricerca interreligiosa

Si chiama "Genesis" il nuovo centro culturale interreligioso sorto a Firenze presso il monastero olivetano di S. Miniato, uno dei luoghi dello spirito più antichi e famosi al mondo (tra l'altro particolarmente caro al prof. Giorgio La Pira). "Vogliamo essere un cenacolo tra studiosi per dialogare con ebrei, mussulmani, buddisti, presenti in gran numero a Firenze - ha spiegato il religioso animatore dell'iniziativa, padre Cristoforo.

In passato il centro ha già ospitato il Dalai Lama e nei programmi dei prossimi mesi si prevedono concerti, seminari di studio, conferenze, spettacoli (hanno dato l'adesione tra gli altri Tito Arcelli, Sergio Givone, Franco Battiato).

A maggio è prevista una visita del maestro zen Thich Nacht Than. Il centro è sorto per iniziativa dell'Associazione Amici di San Miniato. Grazie ai contributi della Cassa di Risparmio è stata restaurata l'antica foresteria che ospita la biblioteca dedicata al dialogo interreligioso, che sarà collegata in via telematica con l'università pontificia.

## Le "debolezze" europee e il ruolo dei cristiani

Le sfide che attendono l'Europa sono numerose e diverse: economica, politica, sociale, e culturale. Come si presenta il "vecchio continente" a questo appuntamento con la storia e il proprio futuro? Se ne è parlato durante l'ultimo incontro del consiglio pastorale diocesano di Bologna, che ha avuto per tema "I cristiani di fronte all'Europa".

L'Europa è già stata unita nella sua storia passata, pur nella diversità dei popoli, attorno ai valori della cultura cristiana, prima che i nazionalismi la frantumassero in modo violento. Eppure, oggi, il continente vive alcune "debolezze" che possono pregiudicarne lo sviluppo futuro.

Anzitutto la debolezza demografica, perchè gli altri popoli ai quali si stanno aprendo le porte, in particolare i mussulmani, non si sentiranno europei e - si è detto al consiglio pastorale - stupisce come mai il problema demografico non faccia riflettere i responsabili del nostro Paese; c'è poi la debolezza culturale, per cui noi siamo sempre più una specie di "colonia americana", c'è la debolezza ideale per la mancanza di valori forti in cui credere, per reggere il confronto con altri popoli che avranno una fede più sicura. "O questo fatto risveglia la fede cristiana dell'Europa, o il continente sarà mussulmano". C'è la debolezza ecclesiale, per le divi-

sioni e soprattutto per la mancanza di una fede autentica. Secondo il card. Biffi, alcuni valori di fondo dovranno caratterizzare l'impegno per l'Europa: ribadire il primato dell'uomo, la laicità dello Stato, la libertà religiosa e associativa, il principio di sussidiarietà e quello di solidarietà.

I cattolici possono agire sul piano culturale, si è ricordato, con le Settimane sociali che sono una notevole occasione per "produrre pensiero" a questo riguardo. Ma debbono agire anche con la testimonianza sul piano civile, politico, economico per creare un vero orizzonte di solidarietà e di apertura del continente alle istanze più pressanti.

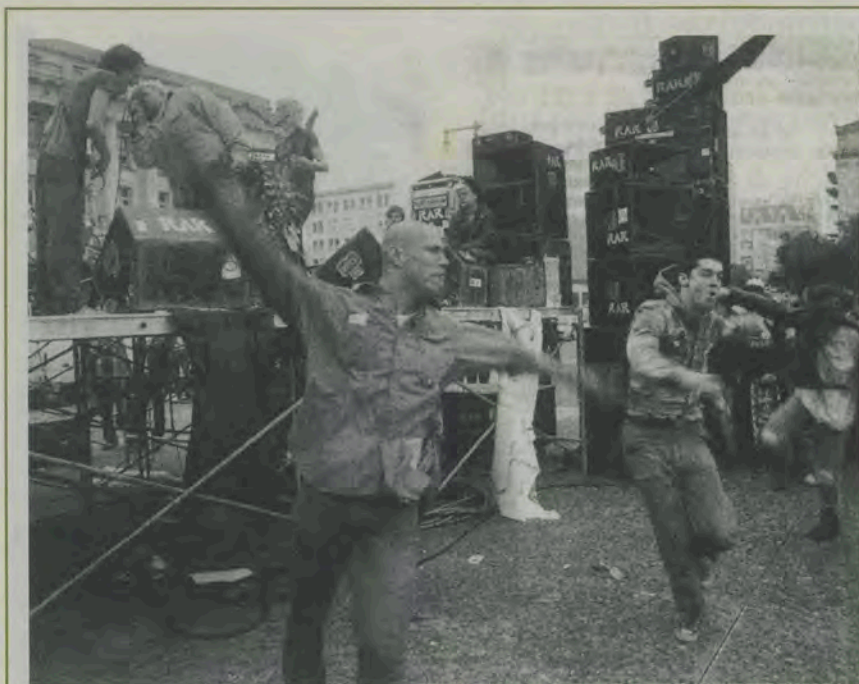
## Sono 1826 i profughi ex jugoslavi in Italia

Sono 1826 i profughi della Jugoslavia assistiti attualmente in Italia. Il dato lo ha reso noto l'ex sottosegretario agli esteri Valdo Spini, nominato ministro per l'Ambiente il 9 marzo scorso. Spini ha annunciato che l'Italia ospiterà 400 persone ex detenute nei campi di concentramento eretti nella Bosnia centrale. Dall'ottobre 1991 alla fine del 1992, 8603 profughi hanno ottenuto permessi di soggiorno transitori rinnovabili ogni tre mesi.

(Migranti-press)

## Un incontro della Ccee sulle migrazioni in Europa

Su invito del card. Carlo Maria Martini, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee) terrà un incontro di studio dal 9 al 12 dicembre 1993 a Monaco su "Occasioni e rischi delle migrazioni in Europa. Un nuovo contesto. Come risponde la Chiesa alla xenofobia?" Dopo gli incontri del 1981 a Morschach in Svizzera, questo è il terzo incontro della serie. Vi sono invitati i vescovi delegati alla pastorale dei migranti delle rispettive conferenze episcopali europee, e i direttori nazionali di quelle strutture ecclesiali che si occupano degli stranieri e dei loro problemi. L'arcivescovo di Lussemburgo, mons. Fernand Franck, che ricopre l'incarico di responsabile della pastorale specifica entro il Ccec, dirigerà i lavori. I grandi cambiamenti intercorsi in Europa con l'apertura delle frontiere verso Est e la rapida integrazione ad Ovest, la guerra che infuria particolarmente nella ex-Jugoslavia, il notevole afflusso di rifugiati e il preoccupante aumento della violenza xenofoba in molte parti d'Europa, rendono assai urgente e opportuno uno scambio di esperienze tra i responsabili della Chiesa sulla problematica connessa alla pastorale dei migranti. Verranno discusse le questioni connesse alla xenofobia e le misure possibili da adottare da parte delle Chiese locali.



## Il rock dei neonazisti finisce alla sbarra

Per la prima volta una musica è stata rinviata a giudizio. E' successo in Germania, dove la musica dei neonazisti tedeschi incita alla violenza e al razzismo. E' il primo colpo messo a segno dalla magistratura tedesca che da mesi indaga sui circa 50 gruppi di skinheads rockettari, nati e cresciuti nella nuova Germania. Gruppi che si fanno chiamare "Odio radicale", "Rabbia popolare", "Sturmtruppen", "Vittoria finale".

I nuovi inni dei giovani violenti tedeschi hanno questi titoli: "Diciassette coltellate a ogni turco sull'autobus", "Stupra la moglie dell'immigrato", "Riapriamo i campi di concentramento". Nei concerti vengono scambiati saluti nazisti e il ritmo delle canzoni viene seguito con il passo dell'oca.

Ora quella musica finisce alla sbarra e i gruppi incriminati rischiano una condanna a cinque anni di carcere.



Card. Carlo Maria Martini

## Puglia: "vademecum per gli immigrati"

Il Crate, Centro regionale assistenza tutela emigranti, aderente all'Unaie, ha realizzato un "Vademecum per gli immigrati in Italia" tradotto nelle lingue francese, inglese e albanese.

Contiene le informazioni essenziali per gli immigrati extracomunitari, al fine di semplificare i loro rapporti con le istituzioni italiane e in tal modo facilitare il superamento di quelle difficoltà che inevitabilmente incontrano nella prima fase della loro permanenza nel nostro paese.

## Questionario pediatrico multilingue croce rossa ad uso degli operatori sanitari impegnati con gli immigrati

La Croce Rossa italiana ha diffuso un utile questionario pediatrico multilinguistico ad uso degli operatori sanitari che operano anche con i cittadini e lavoratori stranieri residenti in Italia. Il testo contiene un set di 16 domande essenziali e utili ad identificare disturbi e difficoltà presenti nei bambini. Le lingue con cui sono redatte le domande ammontano a 26. Oltre agli idiomi più conosciuti (inglese, spagnolo, francese, arabo) appaiono anche il russo, somalo, rumeno, ed altri ancora generalmente diffusi tra i cittadini immigrati. Il volume è stato realizzato grazie alla collaborazione attiva della società Milupa la quale ha contribuito alla realizzazione dell'opera. Significativa la dedica della dottoressa Velia Galati Tessiore, che appare nel frontespizio: "Ai bambini, speranza e destino del mondo, e a tutti coloro che il loro cuore e la loro professionalità impegnano nella tutela dei diritti dell'infanzia". Per informazioni: Tel. 010-360255.

(Migranti-press)

## Evasori fiscali tutti gli emigrati

Evasori fiscali sono tutti coloro che possiedono un bene immobile (casa, terreni) in Italia, il cui reddito reale o catastale supera le 360.000 lire annue, e che non hanno mai fatto la denuncia dei redditi in Italia compilando il modello 740.

Quindi anche gli italiani emigrati che si trovano in questa situazione debbono essere considerati evasori fiscali e pertanto perseguibili dalla legge italiana. Questo il succo dell'affollatissimo e surriscaldato convegno sugli obblighi fiscali in Italia degli emigrati, che si è tenuto sabato 20 marzo a Zurigo, cui ha partecipato l'on. Giorgio Carta sottosegretario alle Finanze del governo Amato.

Pertanto sono state presentate due richieste: la prima ha sollecitato il governo a predisporre una sanatoria per le centinaia di migliaia di emigrati italiani proprietari di un alloggio in Italia (generalmente tenuto a propria disposizione e quindi senza che esso produca un reddito reale) che si trovano incolpevolmente in questa situazione di evasione fiscale.

La seconda richiesta è che ai vari

modelli in uso in Italia per la denuncia dei redditi (Mod. 740, Mod. 730, ecc.) se ne aggiunga uno, reperibile presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero, ad uso e consumo di tutti gli emigrati che possiedono in Italia, come unico reddito da denunciare al fisco, solo un bene immobile (casa e/o terreni).



## Padre Sofia ci ha lasciati

Ricordiamo Padre Giovanni Battista Sofia, direttore della nostra rivista dal 1937 al 1948, spentosi a Milano mercoledì 17 marzo.

Nato nel 1911 a St. German de Raron (Svizzera), ha per molti anni occupato ruoli di primo piano nella Congregazione Scalabriniana e negli organismi vaticani preposti all'emigrazione.

L'attenzione accentuata per l'opera missionaria svolta a favore dei migranti la esprime fin dal suo primo editoriale (ottobre 1937), cui diede il titolo "Le nostre missioni". Per questa stessa ragione variò il nome della testata che, da "L'Emigrato italiano", nel gennaio 1939 divenne "Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani".

Biografo di Mons. Massimo Rinaldi, ha contribuito con due edizioni a far conoscere la vita di questo santo vescovo.

Tra le sue pubblicazioni, inoltre, il profilo di Padre Francesco Tironola e la storia della Villa Scalabrini (casa per anziani) di Chicago.

## Uno schiaffo

I vicini avevano un cortile uguale al nostro, ma solo per le dimensioni. Se il nostro era il regno del caos, il loro era l'ordine; tutto aveva un posto preciso e niente era mai in disordine. Anche Corinne era molto diversa da me, per il suo modo di parlare, di vestire, e per tutti quei giocattoli che riempivano la sua stanzetta in cui mi sorprendevo qualche volta a sognare. Non è che fossi invidiosa, ma io non ho mai avuto una bambola. Nemmeno una brutta, piccola o rotta. Mi ricordo che un giorno le chiesi di regalarmi una di quelle che non usava più. Era una bambola vecchia, rotta e sporca, ma lei con una smorfia rispose: «No. Perché tu sei negra».

Fu come se mi avesse dato uno schiaffo. Nessuno me lo aveva mai detto - per la verità non me n'ero mai accorta - che il colore della mia pelle facesse differenza, che essere nera fosse peggio che essere bianca. Ero così offesa, confusa, scioccata da quella risposta che scappai a rifugiarmi nel mio cortile. Quel giorno lo vidi più disordinato del solito; ma forse, proprio per questo, mi assicurava; ero a casa mia. Mi sentii subito meglio vedendo mia madre e mia sorella in un angolo, sedute su un tappeto. Ma poi mi resi conto - per la prima volta e con stupore - che Corinne aveva ragione: sono nere e, a guardarle bene, lo sono anche più di me!

**(NASSERA CHOHR,  
*Volevo diventare bianca*)**